

Rapporto

Crisi Dimenticate 2009

www.crisidimenticate.it



La top ten delle crisi dimenticate 2009

Di cosa ci parlano quando ci parlano di crisi?

La rappresentazione delle crisi umanitarie
e dei conflitti internazionali nei telegiornali del 2009

La top ten delle crisi dimenticate 2009

Afghanistan

Impedito a molti civili di ricevere assistenza umanitaria

Con l'intensificarsi della guerra nel 2009, i civili devono far fronte alle ripercussioni dovute a un aumento della violenza che pervade tutto il paese. Il clima di insicurezza ha ulteriormente danneggiato un sistema sanitario già precario: solo pochi ospedali e centri di salute nei capoluoghi di provincia funzionano, ma a servizio ridotto. Chi ha bisogno di cure mediche si trova a dover fare una scelta impraticabile: affrontare un viaggio di centinaia di chilometri attraverso le zone di guerra tentando di raggiungere un centro medico, oppure aspettare rischiando che la malattia si aggravi pericolosamente, per poi presentarsi a un ospedale che non è più in grado di garantire cure atte a salvargli la vita. MSF è tornata in Afghanistan dopo quasi cinque anni di assenza, dall'assassinio di cinque suoi operatori nel giugno 2004. In quei giorni, molti speravano che per l'Afghanistan fosse giunta ormai l'ora della transizione postbellica. Ma oggi che questo sogno è stato infranto, è invece sempre più pressante la richiesta di assistenza medica.

A Kabul est, MSF ha cominciato a sostenere le attività di alcuni reparti dell'ospedale Ahmed Shah Baba, situato in un'area che ha visto quadruplicare la sua popolazione sia per il rientro dei numerosi profughi dal Pakistan, sia per il flusso degli sfollati in arrivo dalle regioni orientali. Nonostante vi sia un forte bisogno di assistenza medica e il servizio offerto sia palesemente insufficiente, quest'area del paese non è considerata strategica per la lotta all'opposizione armata e di conseguenza è stata a lungo trascurata dalla politica degli aiuti internazionali. MSF ha iniziato a lavorare anche nell'unico ospedale pubblico ancora in funzione a Lashkargah, capoluogo della provincia di Helmand.

Ben pochi malati si rivolgono però a questa struttura, dal momento che gran parte del personale medico preferisce dedicare il suo tempo alle visite private e che il prezzo delle medicine è molto alto. Purtroppo, i bisogni sono cresciuti di pari passo con la difficoltà che le organizzazioni umanitarie imparziali e neutrali hanno incontrato nel convincere tutti gli attori del conflitto in atto che esse non hanno altro obiettivo se non garantire assistenza medica a chi ne ha bisogno. Quella che un tempo era una chiara distinzione – operazioni militari, lavori di ricostruzione e sviluppo, e assistenza umanitaria – è oggi talmente confusa che perfino la salute è diventata occasione di conflitto: le forze di coalizione internazionale hanno fatto proprie alcune iniziative di volontariato, occupato ospedali ma anche operato arresti tra i pazienti ricoverati, mentre i gruppi dell'opposizione armata hanno cominciato a prendere di mira gli operatori sanitari e i centri di assistenza medica, proprio a causa della presenza militare che in essi opera. Per essere accettata da tutte le fazioni coinvolte nel conflitto, un'organizzazione umanitaria privata di soccorso medico come MSF deve dimostrare, e comunicare con la massima chiarezza, di essere completamente imparziale, neutrale e indipendente, per esempio evitando categoricamente di schierarsi con l'una o l'altra parte, rifiutando di accettare finanziamenti da qualsiasi governo per il lavoro che svolge in Afghanistan o in Pakistan, e impedendo l'accesso con le armi a tutti i militari, che appartengano all'esercito nazionale, alle forze internazionali o ai gruppi dell'opposizione.

Somalia

L'estrema violenza ostacola i civili nell'accesso alle cure

Nel 2009 la popolazione somala ha continuato a essere vittima della violenza indiscriminata, mentre la siccità ha devastato parti del paese.

Milioni di persone hanno urgente bisogno di cure sanitarie, ma l'enorme divario tra le esigenze dei somali e la risposta umanitaria in materia continua ad allargarsi. I continui sequestri e le uccisioni di operatori umanitari internazionali e somali ostacolano la risposta delle organizzazioni umanitarie in un sistema della salute pubblica vicino al collasso totale. Ciò è avvenuto nonostante il nuovo slancio politico all'inizio dell'anno, con l'elezione di un nuovo presidente, Sheikh Sharif Sheikh Ahmed. Nella capitale, Mogadiscio, infuriava la lotta tra le forze del governo federale di transizione supportate dall'Unione africana e dalle Nazioni Unite e i gruppi di opposizione. Resta impossibile verificare il numero preciso di vite umane sacrificate al conflitto, ma i gruppi per i diritti umani e le agenzie delle Nazioni Unite hanno stimato che da 20 a 25 mila persone siano state uccise dai combattimenti, mentre innumerevoli altre sono state ferite sin dal 2007, con lo spostamento di oltre 1,5 milioni di persone, che sono fuggite dalla ripresa di cruenti combattimenti a Mogadiscio e in altre parti della Somalia centro-meridionale nel 2009.

Un'équipe chirurgica di MSF operante nell'ospedale di Daynile, appena fuori dalla capitale, ha curato più di 2400 feriti di guerra, a riprova dell'alto livello di violenza nella città. Nel mese di febbraio il gruppo ha curato decine di civili feriti nel corso dei combattimenti: sono stati ricevuti 121 pazienti in un solo giorno. Quarantasette dei feriti erano donne e bambini sotto i dodici anni d'età.

La violenza non si è limitata alla capitale, dal momento che un'équipe chirurgica di MSF nella città settentrionale di Galcayo ha curato oltre 320 vittime di traumi violenti durante l'anno. «L'esplosione si è verificata dopo mezzanotte e l'ospedale si è riempito di feriti» afferma il chirurgo MSF Dr. Maslah. «Eseguiamo tutti i tipi di intervento chirurgico, tuttavia i feriti di guerra costituiscono circa la metà di quelli che operiamo». All'inizio del 2009, nuovi scontri a Guri El e Dhusa Mareb, nel centro della Somalia, hanno spinto migliaia di civili ad abbandonare le loro case. MSF ha fornito acqua e assistenza medica agli sfollati nella zona.

L'impatto di tali elevati livelli di violenza e di insicurezza si estende ben al di là delle possibilità delle unità chirurgiche di MSF, contribuendo a una generale mancanza di accesso alle basilari cure mediche salvavita a livello nazionale. La capacità di MSF di fornire assistenza è ulteriormente diminuita quando, in aprile, due membri dello staff di MSF sono stati rapiti a Huddur, nella regione di Bakool, causando la chiusura del suo più grande centro sanitario in Somalia meridionale e centrale e di altri quattro centri medici. Nel mese di giugno un dipendente di MSF è morto in un'esplosione a Belet Weyne, regione Hiraan, che ha ucciso oltre 30 persone.

Nel mese di luglio l'insicurezza in aumento ha costretto MSF, per la prima volta in diciassette anni, a chiudere le attività del suo ospedale pediatrico e di altre tre cliniche sanitarie a nord di Mogadiscio, in quanto il personale è stato costretto a fuggire per mettersi in salvo.

Un'altra grande sfida è la mancanza di personale medico qualificato in Somalia: tra coloro che sono fuggiti dalla violenza vi sono molti operatori sanitari e nessuna università medica è aperta.

Nel dicembre 2008 c'è stato un barlume di speranza con la laurea di 20 medici alla Benadir University a Mogadiscio — la prima classe di nuovi medici laureati dopo vent'anni. Questa speranza è stata di breve durata, a causa del bombardamento della cerimonia di laurea successiva, il 3 dicembre 2009, che ha ucciso 23 persone, in maggioranza laureate, e ne ha ferito più di 50.

La mancanza di cure mediche gratuite disponibili in tutto il paese aggrava i problemi della sanità che la gente si trova ad affrontare, a causa della povertà cronica e della grave siccità di quest'anno. Anche se sono disponibili pochi dati affidabili a livello nazionale, gli indicatori di assistenza sanitaria in Somalia sono tra i peggiori in termini di immunizzazione, di mortalità in maternità, di malnutrizione e di accesso ai servizi sanitari di base. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le donne hanno un rischio di morte del 10% durante la gravidanza o il parto. Un bambino su cinque al di sotto dei cinque anni è in stato di malnutrizione acuta.

Queste statistiche sono confermate dai centri di cura della malnutrizione e dagli ospedali gestiti ogni giorno dai 1400 membri del personale somalo impegnato da MSF che, supportato da un team internazionale con sede nella vicina Nairobi, in Kenya, garantisce l'essenziale accesso all'assistenza sanitaria gratuita per la popolazione somala priva di qualsiasi alternativa. I pazienti talvolta devono percorrere centinaia di chilometri per raggiungere un ospedale o una clinica di MSF, o sono costretti all'isolamento per malattie facilmente prevenibili, come il morbillo. Tra aprile e luglio un'epidemia di morbillo ha travolto la città di Guri El e zone vicine nella regione di Galgaduud della Somalia meridionale e centrale. MSF ha trattato 403 pazienti per complicazioni legate al morbillo nella zona, ma le è stato impedito di svolgere una campagna di vaccinazione di massa a causa dell'insicurezza.

A Hawa Abdi, dove si sono riunite migliaia di persone in fuga da Mogadiscio, MSF è stata in grado di vaccinare contro il morbillo 30 mila bambini.

La siccità e la morte di molto bestiame ha fatto precipitare una situazione già di emergenza nutrizionale a Galcayo e nelle aree circostanti. «So che molte persone muoiono in paese» dice Ubah, la madre di uno dei 1300 bambini gravemente malnutriti iscritti al programma di nutrizione di MSF a Galcayo all'inizio di dicembre, che rappresentano quasi la metà di tutti i casi trattati nel programma nel 2008. «Il viaggio non è solo lungo, ma anche costoso, e molti non possono permetterselo».

I somali hanno continuato a fuggire, a decine di migliaia, per rifugiarsi nel vicino Gibuti, in Kenya e nello Yemen. MSF fornisce assistenza ai rifugiati in questi tre paesi, così come a Malta, e fino a poco tempo fa in Italia. Si stima che nel 2009, nel nord del Kenya, 270 mila altri somali si siano stabiliti nei dintorni dei sovraffollati campi profughi di Dadaab, dove hanno lottato per ottenere anche l'assistenza più basilare: cibo, acqua e servizi igienico-sanitari.

Pakistan

Civili intrappolati nella violenza

Il Pakistan è stato sconvolto da un'intensa violenza per tutto il 2009. Il conflitto tra l'esercito pakistano e i gruppi armati nella North West Frontier Province (NWFP) e nelle Federally Administered Tribal Areas (FATA) ha provocato lo sfollamento di oltre due milioni di persone, mentre svariati bombardamenti nelle principali città pakistane hanno ucciso centinaia di persone e ne hanno ferite migliaia. Nella provincia del Balochistan, il lungo conflitto che infiamma la zona continua a rimanere nell'ombra dei riflettori dei media. In tutto il paese, la gente è vittima di una totale mancanza di cure mediche e il Pakistan presenta uno dei più alti tassi di mortalità materno-infantile della zona.

Le già difficili condizioni di vita delle zone più remote del Pakistan sono peggiorate a causa della violenza che si è intensificata negli ultimi due anni. La mancanza di sicurezza e le restrizioni sugli spostamenti limitano la disponibilità di servizi medici alla gente più bisognosa. MSF non è riuscita a garantire supporto medico durante gli scontri nel Kurram, nello Swat e nel Waziristan meridionale. Lo scorso aprile, a causa della violenza sempre più intensa nella Swat Valley, nella nwfp, MSF è stata costretta a sospendere le attività di emergenza.

Era l'unica organizzazione internazionale con un team permanente che garantiva il proprio supporto all'ospedale nella città di Mingora e forniva servizi d'ambulanza nella zona. In precedenza, a febbraio, due medici volontari di MSF (Riaz Ahmad e Nasar Ali) sono stati uccisi mentre guidavano un'ambulanza per recuperare dei civili feriti durante alcuni combattimenti nella città di Charbagh. Secondo quanto viene riferito, lo scorso maggio, mentre oltre un milione di persone è fuggito da un'offensiva del governo contro gruppi insediati nello Swat, molte altre persone sono rimaste intrappolate nel fuoco incrociato o bloccate dal coprifuoco rimanendo senza cibo, acqua e cure mediche. Mentre i civili continuavano a fuggire dallo Swat e dal Buner nonché a riversarsi in massa in altre zone della nwfp, la maggior parte di essi è stata ospitata dalle famiglie residenti. Garantire assistenza in queste condizioni era estremamente complicato a causa delle difficoltà di accesso in zone insicure e di identificazione di coloro che cercavano rifugio nelle città principali, nonostante MSF fosse impegnata ad assistere molte persone che si erano rifugiate nelle scuole, nei centri comunitari e nelle abitazioni private.

Alcuni sfollati hanno trovato rifugio in oltre due dozzine di campi allestiti per l'occasione dal governo pakistano. MSF ha sistemato un campo per ospitare centinaia di persone a Mardan e nel Lower Dir, la maggior parte delle quali era colpita da esaurimento da calore e da colera. Prima che molti iniziassero a tornare a casa, in tarda estate, centinaia di persone sono state curate negli ospedali di MSF, in cliniche e accampamenti dislocati nei distretti di Mardan, Malakand, Peshawar e Lower Dir. Ma gli ospedali erano ancora pieni. Molti pazienti a Lower Dir avevano riportato ferite di guerra molto serie, tra cui bambini con ferite da proiettile e da esplosivi. Alla fine di ottobre l'esercito pakistano ha riaperto un fronte contro i gruppi armati nella Bajaur Agency, costringendo nuovamente la maggior parte della popolazione locale a fuggire attraverso il Lower Dir. MSF assiste 1500 di queste famiglie.

A metà ottobre l'esercito pakistano ha attaccato i gruppi armati trincerati nel Waziristan meridionale, un ampio e montuoso distretto nella Fata, che separa il confine pakistano da quello afgano. Secondo quanto riferito, oltre 300 mila persone sono fuggite attraverso il distretto confinante di Dera Ismael Khan. Mentre il team di MSF ha individuato i bisogni più impellenti nei maggiori ospedali del distretto, le autorità rifiutavano ancora di concedere l'autorizzazione allo staff internazionale per la fine dell'anno. Gli scontri nella Kurram Agency, nella Fata, hanno portato quasi al collasso del sistema

sanitario in questa zona. MSF lavora nel Kurram dal 2004 e dal 2006 offre cure materno-infantili ambulatoriali a Sadda e Alizai. Da dicembre gli scontri si sono intensificati notevolmente, aumentando di conseguenza il numero degli sfollati. Un coprifuoco quotidiano permette alla popolazione di raggiungere soltanto l'ospedale a Sadda in un paio di ore al giorno, riducendo di gran lunga l'accesso alle cure. Il 9 dicembre, per la seconda volta nell'arco di sei mesi, un missile è caduto sull'ospedale di Sadda e MSF ha richiamato tutte le parti coinvolte nel conflitto a rispettare la sicurezza dell'ospedale in modo da poter garantire l'accesso a cure mediche sicure per i pazienti che ne hanno bisogno.

I conflitti e la sofferenza continuano anche in Balochistan, dove la popolazione è stata a lungo abbandonata ed emarginata. La capacità di cure mediche nella zona orientale è quanto meno minima e i tassi di mortalità materno-infantile sono molto elevati. Fino alla fine dello scorso novembre MSF ha curato oltre 3500 bambini malnutriti, grazie al suo programma di emergenza nutrizionale. Nella parte occidentale del Balochistan, MSF ha garantito cure mediche ai rifugiati afgani, alla popolazione del Balochistan vicino a Quetta e al confine afgano. Inoltre, ha fornito cure materno-infantili e fatto nascere 100-150 bambini ogni mese. In una regione in cui le potenze occidentali coinvolte nelle operazioni contro i gruppi armati rappresentano anche i maggiori donatori, l'erogazione degli aiuti umanitari è stata ampiamente collegata a obiettivi politici. Come in tutte le zone del conflitto, MSF, un'organizzazione medica internazionale indipendente da obiettivi politici, religiosi ed economici, si dissocia da queste politiche. In Pakistan, MSF non accetta finanziamenti da alcun governo, ma conta soltanto su donazioni private.

Malnutrizione infantile

I fondi assolutamente inadeguati minano i risultati ottenuti nel trattamento di questa malattia

Si stima che ogni anno da 3,5 a 5 milioni circa di bambini muoiano per cause legate alla malnutrizione – un decesso ogni sei secondi. Eppure la malnutrizione è una malattia facile da prevenire e curare. Negli ultimi anni, è accresciuta la nostra conoscenza sulla malnutrizione infantile e si è creata una maggiore consapevolezza a livello internazionale sulla somministrazione di cibo terapeutico pronto all'uso (ricco di proteine, vitamine e sali minerali), per curare le forme più severe nei bambini al di sotto dei cinque anni. E allora, perché 178 milioni di bambini, di cui 20 milioni in forma grave, continuano a soffrire di questa malattia? La risposta si trova in parte nella mancanza di fondi adeguati per programmi di nutrizione efficaci. A novembre, prima del Vertice mondiale sulla Sicurezza alimentare di Roma, MSF ha pubblicato un rapporto che offriva un'analisi approfondita sui flussi finanziari a sostegno della lotta alla malnutrizione infantile. Nonostante l'alto numero di morti prevenibili, il contributo congiunto delle nazioni più ricche del mondo è rimasto invariato negli ultimi sette anni (dal 2000 al 2007).

I paesi ricchi spendono solamente 350 milioni di dollari all'anno, contro gli 11,2 miliardi stimati dalla Banca mondiale come necessari per combattere adeguatamente la malnutrizione in 36 paesi ad alto rischio. Altri 1,3 miliardi di dollari sarebbero necessari per raggiungere i paesi con una prevalenza di malnutrizione più alta nei bambini al di sotto dei cinque anni. Anche se miliardi di dollari sono al momento spesi in aiuti internazionali per «assistenza e sicurezza alimentare» o «assistenza alimentare di emergenza», osservando i dati con più attenzione MSF ha riscontrato che meno del 2% di tale assistenza è speso per cibo che include i nutrienti necessari a prevenire la malnutrizione infantile. Destinare parte di questi miliardi di dollari, al momento spesi per l'assistenza alimentare, per comprare cibo appropriato per bambini sotto i cinque anni porterebbe grandi miglioramenti nella riduzione dei devastanti effetti della malnutrizione in milioni di bambini: ritardo della crescita, aumento della vulnerabilità alle malattie e morte.

Inoltre, il sistema degli aiuti alimentari è costellato di prassi poco efficaci. Il governo americano, per esempio, insiste nello spedire gli aiuti alimentari oltre oceano, pratica che costa 600 milioni di dollari in più che acquistare il cibo localmente. Oltretutto, gli aiuti alimentari americani, come la maggior parte degli aiuti internazionali, sono costituiti principalmente da farine miscelate arricchite di soia e granturco. Il contenuto nutrizionale minimo di questi prodotti è scarsamente assorbito dai bambini, con una scarsa capacità di prevenire l'insorgere della malattia. Nel 2008 MSF ha curato più di 300 mila bambini malnutriti in 22 paesi, principalmente con alimenti pronti all'uso che, nonostante siano più costosi del cibo al momento fornito dal sistema di aiuti alimentari, in effetti funziona nel prevenire e curare la malnutrizione acuta severa e può essere impiegato su larga scala.

A questo proposito, devono essere prese immediatamente iniziative per aumentare i finanziamenti disponibili per programmi che prevedano nutrizione appropriata per i milioni di bambini con un di-

sperato bisogno di assistenza.

Sudan

Condizioni drammatiche per le popolazioni del Sudan meridionale e del Darfur

L'emergenza medica umanitaria è continuata per tutto il 2009 in varie parti del paese. Oltre alla crisi in corso nel Darfur, la popolazione del Sudan meridionale ha dovuto far fronte a un aggravarsi della situazione causato da un incremento della violenza, dal diffondersi di epidemie e dallo scarso, se non inesistente, accesso alle cure mediche.

Quasi cinque anni dopo il Comprehensive Peace Agreement (CPA), che ha messo fine a una brutale e pluridecennale guerra civile, il bisogno di medici in tutto il Sudan meridionale resta ancora una priorità, ma le crescenti tensioni stanno creando una situazione di insicurezza.

I violenti scontri interetnici scoppiati negli stati dello Jonglei, dell'Upper Nile, del Warrap e nel Lakes durante tutto l'anno hanno provocato lo sfollamento di centinaia di persone e migliaia di morti. Sporadici attacchi ai villaggi da parte del gruppo armato ugandese, il Lord's Resistance Army (LRA), vicino al confine congolese e anche nella Repubblica Democratica del Congo, hanno indotto migliaia di sudanesi a fuggire dalle loro case e i rifugiati congolese ad attraversare il confine e cercare rifugio nello stato del Western Equatoria.

Questo aumento della violenza nel sud si verifica in un contesto in cui la popolazione si trova a convivere con le conseguenze devastanti di una guerra civile terminata nel 2005. Oggi, quasi tre quarti della popolazione non ha accesso neanche ai servizi sanitari essenziali. Durante tutto l'anno, lo staff di 1200 operatori di MSF impiegato nel Sudan meridionale ha curato migliaia di persone affette da malnutrizione, malaria e tubercolosi, fornendo assistenza ostetrico-ginecologica in varie parti del paese. Visto che le epidemie di meningite, morbillo, colera e malaria sono endemiche, lo staff di MSF ha risposto nel 2009 al colera negli stati dello Jonglei, del Warrap e del nord del Bahr-el-Ghazal, oltre che nella capitale Juba. Lo staff di MSF sta inoltre rispondendo a un'epidemia di leishmaniosi viscerale – una malattia parassitaria letale, se non trattata – negli stati dello Jonglei e dell'Upper Nile.

Anche la popolazione del Darfur si trova in condizioni precarie. Milioni di persone sono sfollate all'interno del proprio paese e bisognose di assistenza, mentre sporadici episodi di violenza legati alla guerra e scontri per accaparrarsi le risorse continuano a mietere vite umane.

Le forniture di cibo, acqua e assistenza sanitaria per gli abitanti del Darfur sono diventate molto più difficili dopo l'espulsione, da parte delle autorità sudanesi, di tredici organizzazioni umanitarie internazionali – tra cui due sezioni di MSF – e di tre organizzazioni sudanesi, in seguito alle accuse per crimini di guerra e contro l'umanità nei riguardi del presidente sudanese Omar al-Beshir da parte del Tribunale penale internazionale.

Gli operatori delle organizzazioni umanitarie rimasti si adoperano per fornire assistenza alle persone bisognose in un'atmosfera in cui l'insicurezza generale e i sequestri mirati contro di loro ne riducono la capacità di valutare i bisogni, in particolare nelle zone rurali, spesso tagliate fuori dai programmi di assistenza, e di rispondere alle continue necessità dei quasi 2 milioni di persone che ancora vivono nei campi destinati agli sfollati interni. MSF continua a fornire assistenza medica a chiunque ne abbia bisogno e attualmente lavora in diverse località del Darfur.

AIDS

Gli scarsi finanziamenti hanno gravi conseguenze su milioni di persone

Nel 2005 i leader mondiali, in occasione del G8 in Scozia, si sono impegnati a sostenere la copertura finanziaria per le cure dell'AIDS in tutto il mondo entro il 2010: una promessa che ha incoraggiato molti governi africani ad avviare ambiziosi programmi di cura e che ha contribuito a espandere la copertura a più di 4 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo.

E ora quegli stessi leader stanno venendo meno agli impegni presi, lasciando i governi e milioni di persone affette da HIV/AIDS in una grave situazione.

Si stima che circa 6 milioni di persone malate di HIV/AIDS nei paesi in via di sviluppo abbiano bisogno di terapie antiretrovirali (ARV). L'AIDS è una delle principali cause di morte tra le donne in età fertile in tutto il mondo e rappresenta oltre il 40% dei decessi di bambini sotto i cinque anni nei paesi a più alta prevalenza di virus HIV. L'80% di tutti i decessi in Botswana e i due terzi di tutti i decessi in Lesotho, Swaziland e Zimbabwe sono causati da questa malattia.

Il pefpar del presidente degli Stati Uniti, che ha fornito i finanziamenti per il trattamento di 2 milioni di persone fin dalla sua istituzione nel 2003 – e che si è impegnato a trattarne un totale di 4 milioni entro il 2013 –, sta completando un piano di finanziamenti per altri due anni. MSF e altre organizzazioni stanno iniziando a vedere i primi segnali inquietanti del ritiro della comunità internazionale dai piani di cure contro l'AIDS. In alcuni paesi africani fortemente colpiti dalla pandemia di HIV/AIDS, le persone in cerca di una cura vengono allontanate dalle cliniche.

I pazienti già sottoposti a terapia arv sono costretti a interrompere il trattamento perché non possono più permetterselo, aumentando così le loro possibilità di ammalarsi e di sviluppare una resistenza ai farmaci. Nella sola Città del Capo, in Sudafrica, 3 mila persone affette da HIV/AIDS sono morte quando i problemi di finanziamento hanno portato a una moratoria sui trattamenti.

La mancanza di un aumento dei finanziamenti per fornire un trattamento ai milioni di persone che vivono con l'HIV/AIDS si verifica in un momento in cui le équipes mediche di MSF – che procurano terapie arv a 140 mila pazienti in 30 paesi – denunciano l'urgente bisogno di incrementare i finanziamenti – migliorando l'accesso alle cure, fornendo ai pazienti trattamenti più efficaci e meglio tollerati, ampiamente disponibili nei paesi ricchi, e assicurando formulazioni pediatriche più adeguate. In uno dei più consolidati programmi di trattamento dell'AIDS del settore pubblico in Africa, frutto di un partenariato tra MSF e il Dipartimento della Salute pubblica in Khayelitsha, in Sudafrica, il 16% dei pazienti ha sperimentato il fallimento della terapia di prima linea nel giro di cinque giorni. Un quarto di questi pazienti, fatti passare a un trattamento di seconda linea, ha avuto esito negativo per questo tipo di cura alternativa nel giro di due anni. Senza la disponibilità di un trattamento di terza linea in Sudafrica – come avviene in molti altri paesi in via di sviluppo – questi pazienti sono ora a rischio di morte.

Inoltre, le nuove linee guida dell'Organizzazione mondiale per la Sanità (OMS) per la prevenzione e il trattamento della malattia riconoscono, tra le altre raccomandazioni, come sia benefico per la salute sottoporre quanto prima le persone affette da HIV a una terapia arv. Con lo scarso impegno internazionale nel rendere queste nuove linee guida una realtà, vi è poca speranza che quella che è diventata una malattia cronica nei paesi sviluppati possa smettere di suonare come una condanna a morte per la maggior parte di coloro che vivono con l'HIV/AIDS nei paesi più poveri. MSF chiede ai governi di rispettare l'impegno a fornire l'accesso ai trattamenti salvavita contro l'AIDS per tutte le persone in difficoltà e di finanziare completamente la lotta contro l'AIDS, anche tramite il Global Fund per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Ulteriori fondi sono necessari per affrontare una serie di priorità sanitarie. Nuovi meccanismi di finanziamento innovativi, come per esempio una tassa sulle transazioni valutarie, potrebbero essere utilizzati per proteggere la salute pubblica in tutto il mondo.

Yemen

Il nord del paese nella morsa del conflitto

Le cinque guerre dall'esito incerto scoppiate nel governatorato di Saada, nello Yemen settentrionale, hanno portato a una sesta guerra, finora la più intensa. L'esercito yemenita ha incrementato la sua offensiva contro un gruppo armato reclutato fra la comunità dominante nella regione con un esito, dal punto di vista umanitario, senza precedenti: obiettivi civili e non militari, come gli ospedali, sono stati duramente colpiti dagli attacchi. Centinaia di migliaia di sfollati sono senza assistenza a causa del conflitto. Un'emergenza nutrizionale è stata riscontrata fra i bambini sradicati dalle loro case. Per la prima volta un paese confinante, l'Arabia Saudita, è stato coinvolto nel conflitto, peggiorando ulteriormente la situazione già critica dei civili.

I seguaci del movimento di Al Houti hanno combattuto una serie di guerre contro lo stato a partire dal 2004, sostenendo di essere discriminati dal punto di vista sociale, economico, politico e religioso. Il governatorato ha circa 700 mila abitanti. Anche se la sesta guerra è iniziata ad agosto 2009, alcuni combattimenti occasionali a Saada hanno coinvolto dozzine di civili già in primavera. Il team di MSF che lavora nell'ospedale della città di Razeq ha curato uomini, donne e bambini. L'ospedale stesso e la casa di MSF non sono stati immuni dalla violenza: il primo è stato colpito da proiettili vaganti, mentre la seconda è stata mancata di poco da una granata.

I combattimenti nella zona hanno limitato l'accesso dei pazienti all'ospedale, rallentando le attività ambulatoriali, chirurgiche e nutrizionali. Le violenze sono aumentate improvvisamente in agosto, quando l'esercito yemenita ha iniziato a fare incursioni aeree e ad attaccare con l'artiglieria il gruppo

armato di Al Houti. Tredici dei quindici distretti del governatorato sono stati interessati dai combattimenti, coinvolgendo quasi l'intera popolazione. A novembre, in seguito all'uccisione di un poliziotto di frontiera, le forze saudite hanno partecipato al conflitto, con incursioni aeree contro le posizioni dei gruppi armati all'interno dello Yemen.

Nella città di al-Talh, in agosto e settembre, lo staff di MSF ha portato a termine 195 interventi chirurgici, di cui 135 per persone che riportavano ferite da arma da fuoco. Ma le violenze alla fine hanno costretto MSF a interrompere il suo lavoro nell'ospedale della città.

A metà ottobre un missile ha colpito l'ospedale di Rازه, obbligando alla sua chiusura e alla sospensione delle attività di MSF, che ha evacuato tutto lo staff. Si trattava dell'ultimo centro sanitario funzionante al di fuori della città di Saada. Migliaia di persone sono state curate ogni mese nei due centri e la maggior parte della popolazione era senza accesso ad alcun tipo di assistenza sanitaria. Le violenze hanno avuto un'altra conseguenza diretta: migliaia di civili sono scappati in direzione nord, nel governatorato di Saada mentre altre decine di migliaia si sono rifugiate nei governatorati vicini di Hajjah, Amran e al-Jawf, tutti con pochi o inesistenti servizi sanitari. Anche se 35 mila persone sono state registrate come sfollati nelle province vicine e 45 mila all'interno di Saada, l'esatto numero complessivo e i luoghi di raccolta sono stati difficili da accertare, dato che le violenze limitavano i movimenti delle organizzazioni umanitarie. Secondo alcune testimonianze, molti sfollati sono stati ospitati da famiglie. A Mandabah, nel distretto di Baqim, al confine con l'Arabia Saudita, MSF è intervenuta sin da metà agosto, fornendo assistenza sanitaria e accesso all'acqua potabile alle migliaia di persone sfollate in questa regione. A metà novembre MSF è stata in grado di allestire un ospedale nella città per prestare cure sia ai residenti sia alla popolazione sfollata.

Sempre a novembre, per rispondere a un aumento dei casi di malnutrizione fra i bambini sfollati nel campo di al-Mazraq, nel governatorato di Hajjah, MSF ha aperto un programma nutrizionale dopo aver riscontrato, durante una missione di valutazione nell'area, che l'8% dei bambini sotto i cinque anni era affetto da malnutrizione severa. Un'altra crisi umanitaria si è abbattuta sulle coste dello Yemen.

Dall'inizio del 2009, circa un migliaio di barche cariche di più di 50 mila rifugiati somali e migranti etiopi hanno attraversato il golfo di Aden in cerca di sicurezza e di una vita migliore nello Yemen, con un incremento del 50% rispetto al 2008.

I passeggeri sostengono che solitamente più di 100 persone vengono accalate su barche che possono contenerne al massimo 30-40.

Molti soffocano, mentre altri affogano prima di raggiungere la riva. Alla fine dell'anno, almeno 266 persone sono annegate durante la traversata e altre 153 risultano disperse in mare. Il team di MSF nello Yemen meridionale ha fornito assistenza umanitaria a più di 5600 rifugiati che sono arrivati sulle spiagge.

Sri Lanka

L'ultimo atto di una guerra che infiamma il paese da più di 10 anni

Mentre gli scontri infuriavano tra l'esercito cingalese e le Tigri Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam) nello Sri Lanka settentrionale, decine di migliaia di civili sono rimaste intrappolate per mesi in una zona di guerra ridotta a una piccola striscia di giungla e spiaggia, senza alcun aiuto e con una limitata assistenza medica. Pochi mesi prima della fine della guerra civile, le organizzazioni umanitarie, inclusa MSF, hanno dovuto lasciare le zone più interessate dagli scontri, su richiesta del governo.

Soltanto il Comitato internazionale della Croce Rossa (cicr) ha potuto continuare a fornire assistenza medica di base, evacuando i feriti negli ospedali del Ministero della Salute. Da febbraio 2009 un'équipe chirurgica di MSF lavora in uno di questi ospedali nei pressi di Vavuniya.

Ad aprile, migliaia di persone sono riuscite a fuggire dalla zona di guerra, la maggior parte delle quali necessitava di cure mediche per ferite da proiettile, granata o mine. Il 21 aprile, in sole 36 ore, sono stati curati oltre 400 pazienti in pericolo di vita nell'ospedale di Vavuniya. Da febbraio a fine giugno, in quest'ospedale sono stati operati circa 4 mila feriti di guerra. Anche gli altri nosocomi di riferimento della regione hanno curato almeno il doppio o il triplo dei pazienti che sono in grado di accogliere. A maggio, proprio dopo la fine dell'ultimo attacco del governo, MSF ha inaugurato un nuovo ospedale multifunzionale di riferimento, con strutture chirurgiche, di fronte ai campi nella zona di Menick Farm e supportato il reparto di chirurgia e postoperatorio dell'ospedale generale di Vavuniya e Pampaimadhu, del Ministero della Salute. Il team medico si è anche preso cura di oltre 60 pazienti

con problemi al midollo spinale bisognosi di riabilitazione.

I campi gestiti dal governo hanno accolto 280 mila persone, perché quelli della zona di Menick Farm sono i più grandi. All'interno, l'accesso alle cure mediche è migliorato in maniera graduale, garantito dal Ministero della Salute. I pazienti che necessitano di un ricovero sono riferiti agli ospedali fuori dal campo, inclusa la struttura di MSF.

Da giugno a novembre, la causa principale del ricovero dei 3 mila pazienti accolti nell'ospedale di Menick Farm di MSF è stata per traumi e ferite. In quest'ospedale MSF ha curato più di 500 casi di traumi dovuti al conflitto, di cui oltre 200 hanno subito un intervento chirurgico.

Da agosto è iniziato un graduale abbandono dei campi da parte delle famiglie che stanno lentamente lasciando quelli situati nel distretto di Vavuniya per tornare a casa, con la speranza di ricostruire la propria vita dopo la guerra. Molti sfollati sono ancora ospitati da parenti a Vavuniya e decine di migliaia restano negli accampamenti aperti dal 1° dicembre. MSF lavora con il Ministero della Salute per supportare la popolazione garantendo, a Vavuniya o nelle zone di reinsediamento, riabilitazione fisica, incluse chirurgia ricostruttiva e cure psicologiche.

Grazie alle sue precedenti esperienze nei distretti di Mannar, Mullaitivu e Kilinochchi, MSF è pronta a supportare il sistema sanitario durante il periodo di riabilitazione nel Vanni, dove le famiglie hanno iniziato a far ritorno

Repubblica Democratica del Congo

La guerra infinita nelle regioni orientali

Per tutto il 2009, gli abitanti della parte orientale della Repubblica Democratica del Congo (rdc) hanno subito la violenza incessante di gruppi armati appartenenti a diverse fazioni. Centinaia di persone sono state uccise, migliaia di donne, bambini e talora uomini sono stati stuprati, e centinaia di migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case.

Nel Nord Kivu dagli scontri armati tra fazioni si è passati alla guerriglia: ogni gruppo terrorizza la popolazione e dà fuoco alle case di un villaggio per vendicare il presunto appoggio fornito dagli abitanti alla fazione rivale.

Nel 2008 i combattimenti coinvolgevano soprattutto l'esercito regolare del Congo (Forces Armées de la République Démocratique du Congo, fardc) e i gruppi armati del Congrès national pour la défense du peuple (cndp). Quest'anno, però, la situazione è cambiata, da quando l'esercito congolese e quello ruandese hanno dato il via a un'offensiva nel Nord e nel Sud Kivu contro il gruppo armato delle Forces Démocratiques de Libération du Rwanda (fdlr).

L'esercito congolese ha goduto del supporto logistico della monuc, la missione di pace delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo.

A ottobre, le équipes di MSF stavano procedendo alla vaccinazione contro il morbillo di migliaia di bambini in sette località nella regione di Masisi, territorio controllato dalle fdlr – e l'operazione era gestita con il sostegno del Ministero della Salute –, quando proprio l'esercito del Congo ha aperto il fuoco, disperdendo civili e personale medico in una precipitosa fuga alla ricerca di riparo. L'attacco è stato deciso nonostante tutte le parti in gioco avessero garantito che l'area sarebbe stata sicura per l'intera durata delle attività sanitarie. Invece, migliaia di persone sono state costrette a scappare verso destinazioni tuttora ignote e MSF ha dovuto evacuare tutte le sue équipes a Goma, capoluogo della regione. MSF ha immediatamente denunciato l'attacco militare. «È come se fossimo stati usati per fare da esca» ha dichiarato Luis Encinas, responsabile dei programmi di MSF in Africa centrale. «L'attacco ha sfruttato in modo indegno e a fini militari l'occasione offerta dall'operazione umanitaria in corso». La campagna di vaccinazione di MSF è comunque proseguita in altre aree, raggiungendo 165 mila bambini.

Nonostante i crescenti segnali di instabilità in tutto il Congo orientale, MSF ha continuato a fornire assistenza medica a centinaia di migliaia di persone per quella che è stata una delle sue più vaste operazioni del 2009, che ha incluso la distribuzione di beni di primo soccorso, la gestione di cliniche mobili, la realizzazione di campagne di vaccinazione, di programmi di cura per il colera, l'accoglienza delle persone vittime di abusi sessuali. MSF è l'unica organizzazione umanitaria internazionale a effettuare interventi chirurgici nel Nord Kivu, con una media di 14 operazioni al giorno nell'ospedale di Rutshuru.

Nel Congo orientale, da novembre 2008 a ottobre 2009 MSF ha visitato 528.850 persone, curato 10.160 bambini malnutriti e 4900 malati di colera e ha fornito cure mediche a 5330 persone vittime

di violenza sessuale.

Al contempo, le popolazioni delle province settentrionali di Haut-Uélé e Bas-Uélé sono rimaste intrappolate nella drammatica spirale di violenza generata dagli attacchi sferrati dal gruppo armato ugandese dell'Ira e dalla conseguente controffensiva degli eserciti di Uganda e Congo.

I civili si trovano inoltre a dover far fronte a sempre crescenti episodi di vero e proprio banditismo. Lo scorso anno, centinaia di migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Il perdurare della violenza continua a spingerne migliaia verso le città in cerca di rifugio e sicurezza. A Doruma la popolazione è triplicata. Gangala e Banda ospitano ciascuna più di 20 mila profughi privi di qualsivoglia assistenza. Queste città si presentano come territori chiusi e protetti, mentre villaggi e campagne sono stati completamente abbandonati.

Tra i pochi soggetti a offrire assistenza medica di base, chirurgica, nutrizionale e psicologica, MSF ha chiesto alle altre organizzazioni umanitarie di aumentare la loro presenza nelle aree rurali più colpite da questa violenza estrema. La recrudescenza degli scontri ha costretto la stessa MSF a sospendere il programma di cura per la malattia del sonno.

La regione dell'Ituri, che negli ultimi anni sembrava essere al margine del conflitto, ha visto riaccendersi la violenza e la tensione tra le Forces de Résistance Patriotique d'Ituri (frpi) e l'esercito congolese, scontri che hanno provocato lo sfollamento di 50 mila persone. MSF è l'unica organizzazione non governativa nella zona. In altre regioni, il sistema sanitario nazionale è tuttora gravemente insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione, spesso priva di qualunque protezione contro le malattie. Nell'ultimo anno le équipes di MSF hanno continuato a garantire cure mediche gratuite e a contrastare epidemie come l'ebola, il colera e il morbillo. Nel 2009 MSF ha vaccinato contro il morbillo più di 500 mila bambini in tutto il paese.

Malattie dimenticate

Fondi insufficienti: gravi conseguenze per i pazienti

Più di 400 milioni di persone sono a rischio a causa delle malattie tropicali dimenticate (Neglected Tropical Diseases, ntd), come la leishmaniosi viscerale (kala-azar), la malattia del sonno, la malattia di Chagas e l'ulcera di Buruli. Le prime tre sono tra le più mortali tra le ntd, e tutte e quattro sono state evidenziate dall'OMS come particolarmente problematiche, perché il trattamento e gli strumenti di diagnosi sono vecchi e inefficienti, o peggio inesistenti, con intere popolazioni di pazienti bloccate in aree remote o a rischio alle quali è difficile o impossibile accedere. Inoltre, la ricerca e sviluppo di nuovi medicinali e presidi diagnostici sono tristemente privi di fondi sufficienti. A meno che non ci sia un sostanzioso aumento delle risorse disponibili a favore di programmi nazionali di controllo per la diagnosi attiva e il trattamento dei pazienti, un investimento nelle iniziative di prevenzione nonché una ricerca specifica e sviluppo di nuovi strumenti, le vittime di queste malattie resteranno dimenticate. Si registrano circa 500 mila casi di kala-azar ogni anno, che sta aumentando come infezione opportunistica per le persone affette da HIV/AIDS. L'amfotericina B liposomiale (AmBisome) è un trattamento altamente efficace, ma il costo e la logistica ne hanno limitato la diffusione.

Per esempio nello stato del Bihar, in India, MSF paga 18 dollari per ogni fiala di questo farmaco, mentre un intero ciclo di trattamenti arriva a costare 200-300 dollari a paziente. Un costo troppo alto per un'implementazione su larga scala da parte dei ministeri della salute o per essere acquistato dalla maggioranza degli individui. L'unica alternativa, per la maggior parte dei pazienti, è rappresentata da ventotto giorni di trattamento estremamente doloroso attraverso iniezioni intramuscolari di sodio stibogluconato (SSG), un farmaco sviluppato negli anni trenta. La fatale malattia del sonno (tripanosomiasi africana) è localizzata nell'Africa subsahariana, e i pazienti sono particolarmente vulnerabili nelle regioni in cui persiste il conflitto armato, dove la malattia è endemica e l'assistenza sanitaria è al minimo. Al momento, MSF gestisce programmi in due paesi di questo tipo, la rdc e la Repubblica Centrafricana (RCA). Recentemente, MSF ha testato con successo una nuova terapia combinata, a base di nifurtimoxeflornitina (NECT) insieme alla Drugs for Neglected Diseases Initiative (DNDI), di più semplice amministrazione e di durata più breve rispetto ai trattamenti passati. È una terapia considerevolmente più sicura dell'esistente trattamento standard, il Melarsoprol, a base di un derivato dell'arsenico che comporta effetti collaterali, anche mortali, per il 10% dei pazienti. La terapia nect è stata adottata da alcuni paesi, ma sono necessari degli sforzi per un utilizzo più diffuso. La malattia di Chagas (tripanosomiasi americana) è endemica in alcune zone dell'America Latina, con più di 15 milioni di casi in tutto il mondo, inclusi 300 mila negli Stati Uniti. Si stima che il 30% di pazienti affetti da Chagas svilupperà complicazioni cardiache e digestive, in alcuni casi mortali. Esistono pochi

programmi di diagnosi e trattamento della malattia di Chagas, e al momento MSF ne sta realizzando tre in Bolivia e Colombia. La risposta medica alla malattia di Chagas richiede un'analisi attiva, il trattamento con gli attuali farmaci (benznidazolo e nifurtimox), e ricerca e sviluppo di nuovi diagnostici e medicinali. Sebbene non sia mortale, l'ulcera di Buruli, della stessa famiglia della lebbra e della tubercolosi, può causare deformità e disabilità e a volte infezioni secondarie che possono rivelarsi mortali. Al momento MSF tratta la malattia in Camerun, e sebbene esistano trattamenti semplici ed efficaci come gli antibiotici, la disinfezione accurata delle ferite, la fisioterapia e piccoli interventi di chirurgia, questi non sono sufficientemente disponibili.

Se si continueranno a ignorare queste malattie, il prezzo da pagare in vite umane sarà altissimo. Secondo un'indagine condotta nel 2008, per la ricerca e sviluppo su queste quattro malattie si sono spesi 81,4 milioni di dollari. Nuovi finanziamenti e meccanismi di incentivazione sono urgentemente necessari per assicurare che il settore ricerca e sviluppo sia guidato da bisogni sanitari e non solo dalla legge di mercato. Di recente è stata annunciata la Global Health Initiative (GHI), che si concentra su alcune malattie dimenticate, ma al momento non include queste quattro. Ciò minaccia di essere un'ulteriore dimenticanza riguardo a quelle malattie che colpiscono le popolazioni più povere ed emarginate. È imperativo che le persone affette da queste malattie abbiano accesso immediato ai trattamenti disponibili, insieme allo sforzo per sviluppare trattamenti più efficienti e accessibili, con meno effetti collaterali e migliori test diagnostici per i pazienti futuri.

Di cosa ci parlano quando ci parlano di crisi?

La rappresentazione delle crisi umanitarie e dei conflitti internazionali nei telegiornali del 2009

di Mirella Marchese, Ricercatrice Osservatorio di Pavia

Introduzione

Sono passati undici anni dalla pubblicazione della prima lista annuale compilata da MSF delle dieci tra le crisi umanitarie più sottorappresentate dai media e sei da quando MSF Italia, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, ha cominciato a indagare la copertura delle crisi nei telegiornali italiani¹. Nel comunicato stampa che nel 1998 accompagnava la prima Top Ten delle crisi dimenticate, il direttore di MSF Stati Uniti spiegava che senza un'informazione adeguata viene a mancare la possibilità di creare una risposta da parte delle persone e della società a eventi che hanno conseguenze negative su molte persone e che potrebbero un giorno averle anche per noi. Dal canto suo, il primo rapporto italiano sulle crisi dimenticate veniva presentato con il titolo: Quando il silenzio uccide, a significare che «l'attenzione dei media verso gravi situazioni di crisi può avere un fortissimo impatto e stimolare la fermezza necessaria per trovare una soluzione».

L'indagine qui presentata, del tutto simile nel metodo a quelle condotte negli anni precedenti, non si pone come scopo quello di verificare le correlazioni tra copertura (o mancata copertura) mediatica delle crisi e risposta sociale e politica, rapporto sul quale, peraltro, esistono ricerche empiriche e una letteratura specifica², ma di analizzare il contenuto della comunicazione, nello specifico il contenuto di un anno d'informazione sulle crisi nei principali telegiornali. Come detto in apertura, il monitoraggio delle crisi nei telegiornali è stato fatto per la prima volta nel 2004 e da allora ripetuto ogni anno, utilizzando sempre lo stesso approccio metodologico. Analizzare la copertura dei notiziari sugli eventi e contesti di crisi in maniera sistematica e diacronica ha permesso due operazioni:

1. a un primo livello ha consentito di verificare e confrontare quanto spazio nei diversi anni ha occupato nell'agenda dei telegiornali l'informazione sulle crisi internazionali;
2. a un secondo livello l'analisi ripetuta nel tempo ha consentito di evidenziare tendenze ricorrenti dell'informazione telegiornalistica italiana.

Inoltre, i risultati di queste analisi permettono di formulare ipotesi sul funzionamento dei meccanismi di selezione della notizia e sui criteri di notiziabilità che quotidianamente traducono i molteplici eventi della realtà nei circa venti servizi di un telegiornale. Il monitoraggio dello spazio dedicato nel 2009 dai principali notiziari alle crisi presenta dati nuovi (quelli appunto relativi al 2009) e allo stesso tempo conferma molte delle osservazioni già emerse in passato.

Come nei rapporti precedenti, l'analisi sulla copertura mediatica delle crisi permette, dati alla mano, di svelare se, quanto e come l'informazione quotidiana abbia, nel corso di un anno, acceso i riflettori su vari fatti e angoli di mondo.

Metodologia e corpus di analisi

I risultati della ricerca derivano da una metodologia di analisi del contenuto dei telegiornali messa a punto dall'Osservatorio di Pavia per catalogare i notiziari secondo macro-aree tematiche e argomenti trattati. Attraverso questo metodo i telegiornali vengono scomposti in unità di analisi omogenee per contenuto informativo (notizia comprensiva di eventuale lancio oppure notizia letta in studio). Per ogni unità di analisi viene rilevata una breve sintesi dei contenuti e la categoria tematica di riferimento. Convenzionalmente, la sintesi della notizia riguarda il focus principale della stessa e non tutti gli argomenti o le derive argomentative in essa contenuti. L'insieme delle informazioni rilevate è conservato in un data base elettronico indicizzato, da cui sono stati estrapolati i dati elaborati e analizzati nella presente indagine.

Corpus d'analisi

I notiziari monitorati sono quelli trasmessi nelle fasce del day time e del prime time dai due principali network della televisione italiana generalista, Rai e Mediaset.

I notiziari inclusi nell'analisi sono i seguenti:

RAI1	TG1 13.30	TG1 20.00
RAI2	TG2 13.00	TG2 20.30
RAI3	TG3 14.20	TG3 19.00
Canale5	TG5 13.00	TG5 20.00
Rete4	TG4 13.30	TG4 18.55
Italia1	Studio Aperto 12.25	Studio Aperto 18.30

Metodologia della ricerca

I dati raccolti in fase di analisi sono stati sottoposti a ri-classificazioni ad hoc che, tenendo in considerazione gli obiettivi di questa ricerca, hanno permesso di articolare i risultati in diversi livelli di sintesi. A un primo livello sono state classificate tutte le notizie dei telegiornali secondo un criterio di pertinenza all'oggetto indagato, come segue:

Crisi: notizie relative a crisi o emergenze umanitarie anche in senso lato;

Altre notizie: notizie non pertinenti a crisi o emergenze umanitarie.

Questo primo tipo di classificazione ha consentito:

A. di fornire una mappatura sintetica, e quindi di immediata lettura, dell'agenda dei telegiornali;

B. di selezionare le notizie pertinenti all'oggetto di indagine e di sottoporle a un'ulteriore classificazione più dettagliata.

A un secondo livello di analisi sono state considerate solo le notizie relative a situazioni di crisi e/o emergenze e sono state classificate secondo i paesi o le aree geografiche a cui si riferiscono gli eventi o le situazioni notiziate (per esempio: Iraq, Medioriente).

Una volta terminate le classificazioni, il focus dell'analisi si è distinto in aree di interesse diverse, con una prima parte dedicata a indagare la visibilità delle 10 crisi segnalate dalla Top Ten di MSF e una seconda parte che delinea un quadro complessivo di tutte le crisi riportate dai tg monitorati nell'anno esaminato.

Le dieci Top Crisi MSF del 2009

La lista delle crisi umanitarie compilata da MSF segnala, tra le emergenze più drammatiche del 2009, una serie di paesi nei quali la popolazione civile è stata vittima inerme di conflitti in corso, conflitti che hanno visto escalation di violenza nel corso dell'anno e la crescente difficoltà, se non impossibilità, da parte degli operatori umanitari, di portare soccorso. Altre emergenze ancora, tra quelle segnalate nella lista, riguardano invece malattie e crisi sanitarie che continuano a essere dimenticate e/o sottovalutate. È necessario qui specificare che, mentre prima del 2008 la classifica annuale delle 10 crisi di MSF segnalava le crisi umanitarie dimenticate dai media, a partire dall'anno scorso la lista contiene una selezione delle crisi più gravi, e non necessariamente più dimenticate, anche se tra queste, come vedremo, ve ne sono alcune al contempo drammatiche e scarsamente rappresentate. Questo spiega perché nella Top Ten MSF compaia per esempio un paese come l'Afghanistan, che è una delle crisi internazionali più visibili sui nostri schermi (anche per il coinvolgimento della missione militare italiana nel paese). Lo confermano i dati degli anni passati: l'Afghanistan è stato infatti nel 2007 la crisi di cui più si è parlato e tra le prime tre crisi più visibili nel 2008. Nel 2009, come vedremo, torna a essere il contesto di crisi in assoluto più notiziato dai tg.

Di fronte a una crisi che non si può dire certo ignorata dall'informazione, lo scopo dell'analisi diventa

soprattutto quello di osservare quali sono stati gli aspetti del conflitto che hanno dato vita alle notizie. In un anno in cui di Afghanistan si è indubbiamente parlato, in occasione di quali eventi il paese è diventato notizia? Quali aspetti del conflitto sono stati al centro dell'attenzione giornalistica?

La risposta a queste domande, oltre a fornire una mappa descrittiva di un anno d'informazione su un dato contesto, consente anche di fare alcune considerazioni più generali su quali eventi hanno una maggiore attitudine a diventare notizia, fra i tanti che accadono in un contesto così complesso come quello afgano. Alcune crisi, tra quelle della Top Ten 2009, sono vecchie conoscenze di MSF, nel senso che, negli anni, sono comparse con ricorrenza nella lista, per il protrarsi nel tempo di conflitti e situazioni di emergenza. È il caso della Somalia, nella Top Ten delle crisi per ben otto anni, o del Congo, che compare nella lista MSF dieci volte, cioè sin dalla prima pubblicazione della lista. Come anche già visto nei rapporti precedenti, alcune di queste crisi tornano sui nostri schermi per poi scomparire e riemergere nuovamente in occasione di eventi che regalano al contesto di crisi nuovi quarti d'ora di celebrità. Si prenda per esempio il caso del Myanmar, paese con gravi problemi sanitari. Sia nei telegiornali del 2007, sia in quelli del 2008, la curva dell'attenzione sul Myanmar mostrava una sostanziale mancanza di servizi dedicati al paese durante il corso dell'anno, salvo poi presentare picchi di attenzione in occasione della protesta dei monaci (nel 2007) e del ciclone Nargis (nel 2008) e tornare a un numero di notizie quasi pari allo zero nei mesi appena successivi ai due eventi. Questo a dimostrare che spesso la copertura mediatica di conflitti e di crisi protratti nel tempo è quantitativamente limitata e si riattiva sporadicamente in occasione di eventi eccezionali e giudicati salienti per l'informazione. In questi casi è perciò interessante verificare quali siano i valori-notizia³ in grado di portare o ri-portare un contesto come quello somalo o congolese nell'agenda delle nostre news, cioè quali siano le caratteristiche che un evento che accade in contesti di crisi protratta deve possedere per diventare notizia.

Le 10 crisi mediate. La «Top Ten» di MSF nei telegiornali

Vediamo qui di seguito quanto e come le dieci crisi segnalate da MSF⁴ come tra le più gravi nel 2009 sono state rappresentate dai principali telegiornali della tv generalista italiana.

L'Afghanistan nei tg

La crisi più visibile tra quelle esaminate in questo rapporto è quella afgana. Con **1632** notizie, l'Afghanistan non si può certo definire un contesto dimenticato dall'informazione televisiva italiana, anzi, del paese si parla parecchio nelle edizioni principali dei tg di Rai e Mediaset.

Detto che se ne parla, la questione diventa piuttosto quella di individuare qual è il focus dell'attenzione giornalistica sul paese. Come già anticipato, per capire qual è stato il volto televisivo dell'Afghanistan, bisogna scomporre il dato generale in sottocategorie tematiche e vedere se ci sono, per esempio, ricorrenze nella scelta degli eventi accaduti che più di altri sono diventati notizie. Negli anni precedenti, l'esame delle notizie sull'Afghanistan aveva messo in luce la tendenza a rappresentare spesso del paese quegli eventi che riguardano il coinvolgimento italiano. Durante il 2007, per esempio, la nostra analisi aveva osservato come l'interesse delle testate giornalistiche italiane nei confronti dell'Afghanistan si fosse concentrato essenzialmente su due aspetti: l'impegno della missione militare italiana e il rapimento, in marzo, dell'inviato del quotidiano «la Repubblica», Daniele Mastrogiacomo. Entrambi gli aspetti davano conto a volte solo marginalmente della crisi afgana e si declinavano in notizie dal baricentro del tutto italiano, come nel caso dei servizi sul dibattito politico sul rifinanziamento della missione militare, incentrati più sulla politica interna che sul conflitto in Afghanistan.

Nel 2009, su 1632 notizie che parlano in maniera più o meno centrale di Afghanistan, 923 riguardano la missione militare italiana nel paese. Sono inclusi in questa ultima categoria i servizi sugli attacchi al nostro contingente, tra tutti in particolare quello in cui ha perso la vita il caporal maggiore della Folgore Alessandro Di Lisio e l'attentato di Kabul a settembre, nel quale sono morti sei parà italiani. Nelle 923 notizie che si sviluppano intorno al nostro coinvolgimento militare e in seguito agli attentati, ci sono anche quelle sulla discussione politica in Italia, quelle sulle dichiarazioni di cordoglio per le morti dei soldati e quelle sui funerali in Italia dei militari.

Le notizie che nascono da attacchi, rapimenti e incidenti che riguardano militari o giornalisti occidentali (ma non italiani) sono invece una novantina. Un altro focus ricorrente, rintracciabile nei servizi sull'Afghanistan, è quello sulle strategie internazionali, in particolare statunitensi; fanno parte di questa categoria, che conta un centinaio di notizie, i molti servizi sulle dichiarazioni di Obama sull'impegno militare americano o le cronache dei vertici internazionali durante i quali la crisi afgana viene discussa insieme ad altre questioni, a volte descrivibili dall'etichetta "lotta al terrorismo".

Le elezioni presidenziali che si tengono nel paese nel mese di agosto sono un'altra categoria di notizie quantitativamente rilevante, con 237 notizie dedicate. L'interesse dei notiziari per le elezioni afgane parte dalla fine di luglio/primi di agosto, quando i servizi cominciano a raccontare della tensione che cresce nel paese in vista del voto, degli attacchi e degli appelli al boicottaggio.

La giornata del voto e le travagliate vicende che lo seguono (l'accertamento dei brogli, le proteste, la revisione dei risultati, il ballottaggio annunciato e poi annullato) tengono alta l'attenzione giornalistica fino all'insediamento di Karzai a novembre.

La Somalia nei tg	<p>Sono 293 le notizie che nel 2009 parlano di vicende somale. Di queste, 246 riguardano in vario modo le azioni dei pirati che, nel corso dell'anno, hanno attaccato o tentato di attaccare mercantili, petroliere, navi da crociera. In particolare, l'informazione dei notiziari sulla Somalia batte bandiera italiana, con la vicenda del sequestro, nel golfo di Aden, del rimorchiatore <i>Buccaneer</i>. Alla cronaca del sequestro del rimorchiatore italiano, ad aprile seguono le notizie sulle trattative per la liberazione degli ostaggi e gli aggiornamenti sulle loro condizioni; infine, quelle sulla soluzione della vicenda con la liberazione e il rientro degli ostaggi.</p> <p>La vicenda del <i>Buccaneer</i> domina buona parte dell'informazione sul paese, con un centinaio di notizie. Gli altri servizi sui pirati sono cronache di attacchi subiti da altre imbarcazioni, in particolare italiane. Nelle 47 notizie rimanenti sulla Somalia, quelle cioè che non parlano di atti di pirateria, 22 sono notizie in cui il paese diventa visibile ancora per il coinvolgimento di cittadini italiani. Fanno parte di questa categoria le notizie in ricordo della vicenda di <i>Ilaria Alpi</i> o quelle a inizio anno sul rapimento, la liberazione e il rientro in patria delle suore italiane sequestrate da banditi somali. I restanti servizi sulla Somalia parlano del paese, portando sui nostri schermi la cronaca degli scontri e degli attacchi e il racconto delle condizioni della popolazione civile e dei profughi.</p>
Il Pakistan nei tg	<p>Il Pakistan che nel 2009 è protagonista dell'informazione italiana è un paese di attentati e di offensive contro i talebani. Delle 225 notizie passate durante l'anno sul paese, la maggioranza (173) ha come focus la cronaca dei numerosi attentati (a caserme, moschee, mercati, a un ufficio onu, contro la squadra di cricket dello Sri Lanka) e il racconto delle violenze talebane, degli scontri con l'esercito pakistano e dei raid usa.</p> <p>Durante quasi tutto l'anno continuano a susseguirsi informazioni sul numero dei morti, sugli obiettivi colpiti dalle parti in conflitto, sui responsabili degli attacchi. A volte si tratta appunto di semplici resoconti dell'accaduto (gli attentati sono eventi facilmente sintetizzabili nello spazio della notizia), altre volte, anche se meno frequentemente, i servizi approfondiscono e spiegano le ragioni degli attentati oppure offrono analisi del conflitto e dell'andamento della violenza nel corso dell'anno. Di Pakistan si parla anche nelle notizie dedicate alle dichiarazioni del presidente usa sulla lotta al terrorismo internazionale. In questo caso si parla per lo più di piani americani per sconfiggere le basi di al-Qaeda nella regione, cioè in Pakistan e in Afghanistan, con una prospettiva chiaramente più internazionale. Fra le altre categorie di notizie individuate troviamo: gli scontri tra fazioni religiose, l'emergenza profughi, i diritti negati delle donne, le proteste antigovernative.</p>
La malnutrizione nei tg	<p>Le notizie in onda nei telegiornali nel 2009 che si occupano, in maniera centrale o marginale, di malnutrizione, sono in tutto 116. Di queste, più della metà (71) sono concentrate nei giorni del vertice fao, che si tiene a Roma dal 16 al 18 novembre. Questo dato è simile a quello rilevato nel rapporto 2008. Anche nel 2008 il vertice romano aveva costituito l'evento che più di altri aveva fatto parlare nei tg di fame nel mondo.</p> <p>Il vertice di Roma si guadagna una certa visibilità e copertura e talvolta "merita", in alcune edizioni dei telegiornali, più di un servizio consecutivo. È il caso per esempio di alcune edizioni in onda nel giorno d'apertura, che dedicano al vertice anche 3 o 4 servizi consecutivi. L'interesse dei telegiornali che seguono il vertice è per i dati sulla malnutrizione, per gli impegni e le soluzioni discussi, per le proposte, per gli interventi dei partecipanti (del pontefice, di Gheddafi, di Berlusconi). Alle questioni più strettamente relative alla malnutrizione si accompagnano spesso le note più politiche e, in alcuni dei servizi, il racconto degli aneddoti a margine del vertice (le battute dei politici, le note più di colore). Prima del vertice fao, sono ancora incontri istituzionali quelli che attirano l'attenzione dei tg sui problemi della malnutrizione: il g8 dei ministri dell'agricoltura che si tiene a Treviso e il g8 dell'Aquila. Altre occasioni che i tg colgono per parlare della questione della fame nel mondo sono le pubblicazioni dei rapporti della fao e gli appelli del pontefice.</p> <p>Dovendo descrivere in una battuta il principale criterio di notiziabilità del problema della fame si potrebbe dire che "la fame è al vertice", nel senso che i notiziari trattano della malnutrizione prevalentemente in occasione di eventi che istituzionalizzano il problema. Oppure ne parlano grazie ad agenzie come la fao, promotrici di occasioni di visibilità mediatica della questione (per esempio comunicati e conferenze stampa sulla pubblicazione di rapporti periodici).</p>
Il Sudan nei tg	<p>Sono due gli eventi che portano nel 2009 il Sudan nell'agenda dei tg nazionali, i quali dedicano durante tutto l'anno 112 notizie al paese: l'ordine d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale per il presidente del Sudan (22 notizie) e il rapimento di tre volontari di MSF (58 notizie), tra i quali c'è un medico italiano. La visibilità di quest'ultimo evento, che da solo e in pochi giorni fa contare più della metà delle notizie dedicate al contesto Sudan nell'arco di tutto l'anno, mette in luce la tendenza, già osservata, dell'informazione telegiornalistica a rappresentare paesi lontani e solitamente dimenticati in presenza di avvenimenti personalizzabili e/o che coinvolgono nostri connazionali. Il mandato di cattura internazionale per Bashir, accusato di crimini di guerra e contro l'umanità, è l'altro evento che</p>

rende visibile il Sudan. Nelle 22 notizie dedicate a questa importante svolta (è il primo caso in cui si procede contro un capo di stato in carica), i telegiornali accendono i riflettori oltre che sul mandato e sulle reazioni alle decisioni della Corte internazionale, anche sul dramma dei profughi, sull'emergenza umanitaria e sull'allontanamento degli operatori umanitari.

Le restanti 30 notizie ci dicono, tra le altre cose, della vicenda dell'ingegnere italiano liberato (5 notizie) e del caso della giornalista sudanese accusata dal tribunale perché indossava pantaloni (6 notizie).

L'AIDS nei tg

In un anno di telegiornali 77 notizie parlano di AIDS (o semplicemente vi accennano), della sua diffusione, della ricerca medica e delle misure di prevenzione della malattia.

Circa la metà di queste notizie (38) parla di AIDS a partire da dichiarazioni del pontefice e in particolare dalla dichiarazione sull'uso dei preservativi come prevenzione che papa Benedetto xvi fa ai giornalisti sul volo che lo porta in Camerun, per la prima tappa del suo viaggio in Africa a metà marzo⁵. Alle parole di Benedetto xvi, e alle polemiche che seguono, i telegiornali italiani dedicano servizi per più di una settimana, tra i quali alcuni con un focus tutto dedicato alla discussa dichiarazione e alla malattia, altri sull'eco della polemica in Europa, altri ancora marginalmente sull'AIDS e più generalmente sulla cronaca del viaggio del pontefice e sui problemi dell'Africa.

Altro filone di narrazione giornalistica ricorrente sulla malattia è stato quello riguardante le iniziative di sensibilizzazione e di raccolta fondi. Le 20 notizie che rientrano in questa sottocategoria tematica includono, tra gli altri, servizi sulla serata di beneficenza per i malati al festival del cinema di Cannes e quelli sulla celebrazione della giornata mondiale contro l'HIV.

Le iniziative di sensibilizzazione sulla malattia, spesso grazie all'intervento di volti noti del mondo dello spettacolo o dello sport, funzionano come volano per la visibilità dell'AIDS, come già visto anche negli anni precedenti. Questo illustra come la possibilità di un tema di attirare attenzione mediatica e di comparire o rimanere in agenda dipende, tra le altre cose, anche dall'abilità dei proponenti (attivisti, gruppi di interesse, attori politici) di generare nuova informazione, nuovi sound bites sulla questione. Tra i restanti servizi, 10 informano sui progressi della ricerca medica e su un nuovo vaccino sperimentato o forniscono statistiche sanitarie. Infine qualche notizia su casi tutti italiani, come la storia di un uomo malato di AIDS e frequentatore di festini a luci rosse a Roma o quella di un sieropositivo denunciato perché ha donato il sangue a Genova.

Lo Yemen nei tg

Sono 54 in tutto le notizie nel 2009 che parlano di Yemen. Nel corso dell'anno il paese diventa "da telegiornale" principalmente in due occasioni. La prima è il rapimento a giugno di un gruppo di cittadini stranieri e la successiva uccisione di alcuni ostaggi (30 notizie). Alla notizia del rapimento, avvenuto a metà mese, si susseguono fino alla fine di giugno gli aggiornamenti sulla sorte degli ostaggi, incluso quello drammatico sul ritrovamento dei corpi di tre dei rapiti. La seconda ondata di interesse nei confronti del paese nei telegiornali la troviamo a chiusura d'anno, quando lo Yemen emerge come nuova possibile base di attività di al-Qaeda e dagli Stati Uniti si parla di un potenziale intervento contro il paese (una ventina di notizie). In queste notizie, in onda negli ultimissimi giorni di dicembre, si parla dello Yemen all'interno di servizi sull'allarme terrorismo internazionale, nei quali si parla anche, spesso nello stesso servizio, del rapimento di un cittadino italiano in Mauritania, dello sventato attentato sul volo Amsterdam-Detroit e dell'intensificarsi delle misure antiterrorismo negli Stati Uniti e altrove.

Lo Sri Lanka nei tg

Sono 53 le notizie che nel corso del 2009 parlano dello Sri Lanka, paese dove si consumano le drammatiche fasi finali di una guerra civile in corso da più di vent'anni. Di queste 53 notizie, 36 sono concentrate nel solo mese di maggio, con un picco di 21 notizie in onda nei principali telegiornali Rai e Mediaset nei soli giorni 17 e 18, quando le Tigri Tamil annunciano la resa.

Il paese rimane in questo spazio di tempo concentrato sotto i riflettori, grazie a una serie di eventi che innesca un incremento di informazione su un contesto prima sostanzialmente in ombra. Prima di maggio, sono infatti solo 13 le notizie dedicate alla situazione del paese, all'inasprirsi del conflitto, ai raid aerei e alle condizioni della popolazione. I riflettori poi tornano a spegnersi immediatamente alla fine del mese e già dai primi di giugno e per tutto il secondo semestre il paese sparisce sostanzialmente dai nostri teleschermi. Una buona parte delle informazioni sullo Sri Lanka, come quelle su altri contesti qui presi in esame, si presenta nella forma di notizie episodiche, schiacciate sul singolo evento, che è poi la modalità che spesso prevale nei notiziari.

La Repubblica Democratica
del Congo nei tg

Molto basso è l'interesse dei notiziari esaminati nei confronti della Repubblica Democratica del Congo. Sono infatti solo 7 le notizie dedicate, nel corso dell'anno, a uno dei paesi che puntualmente si guadagna un posto nella lista di MSF delle crisi più gravi e dimenticate. La Repubblica Democratica del Congo è infatti nella lista da ben 11 anni, cioè dalla prima pubblicazione della Top Ten, a testimonianza della natura purtroppo perdurante della situazione di crisi. Ed è proprio la cronaca routine della crisi

del paese e l'assenza nel 2009 di accadimenti rapidi e straordinari, quindi notiziabili, a destinare il paese all'invisibilità mediatica nel 2009.

Il dato sui tg nel 2009 ci direbbe che in Congo non è successo nulla, nulla di notiziabile, di raccontabile cioè con la grammatica e nella logica del telegiornale. Si evidenzia qui quella tendenza dei telegiornali, già vista in altri casi (il caso del Myanmar, già citato, è in questo senso emblematico), di interessarsi sporadicamente, se non affatto, ai processi immobili o lunghi delle crisi, soprattutto quelle lontane e che non hanno conseguenze sulla nostra quotidianità, per privilegiare invece quelli straordinari e possibilmente limitati nel tempo. Sono infatti questi ultimi, per il loro contenuto fattuale e la brevità che richiedono nell'essere raccontati, particolarmente adeguati a diventare materiale da telegiornale.

Le malattie dimenticate nei tg

Le malattie tropicali (la leishmaniosi viscerale, la malattia del sonno, la malattia di Chagas e l'ulcera di Buruli) che compaiono nella Top Ten 2009 di MSF sono sostanzialmente ignorate dai tg e anche le altre malattie dimenticate, quelle che ogni tanto i telegiornali ricordano, restano a onor del vero piuttosto obliate.

La tubercolosi, per esempio, malattia che compare nella Top Ten di MSF sia nel 2007 sia nel 2008, è protagonista nel 2009 di 13 notizie. Di queste notizie sulla tubercolosi, la maggior parte riguarda malati italiani. Anche questa non è un'osservazione nuova, ma già evidenziata nei rapporti precedenti (nel 2007, delle 26 notizie dedicate nell'intero anno alla tbc, 15 riguardavano la vicenda di un americano affetto da una forma di tubercolosi resistente ai farmaci che viaggiava in aereo tra gli Stati Uniti e l'Europa, fermandosi anche a Roma e sollevando un allarme contagio). La prossimità geografica con lo spettatore e il potenziale impatto sul territorio nazionale rendono le storie di malati italiani o di malati stranieri (ma sul nostro territorio) più notiziabili di altre.

Oltre a parlare poco di tubercolosi, nei tg si parla poco anche di malaria (5 notizie quest'anno, 3 notizie nel 2007), altra malattia non sconfitta.

Le emergenze sanitarie protagoniste dei telegiornali nel 2009 sono altre e in particolare una, l'influenza suina, della quale si comincia a parlare ad aprile e che nel corso di meno di un anno si guadagna ben 1337 notizie.

Un anno di crisi nei tg italiani

Dopo aver analizzato la visibilità nei telegiornali delle dieci crisi segnalate da MSF, questa seconda parte dell'analisi illustra un dato più generale, indagando quali sono per lo più i contesti e le situazioni di crisi finiti sotto i riflettori della tv. Si tratta qui di costruire una mappa comprensiva della copertura telegiornalistica delle crisi mondiali nell'arco di un anno di programmazione.

Questa operazione consente di verificare quante sono state le crisi che hanno ottenuto visibilità durante l'anno e quali sono stati i contesti più visibili e anche di evidenziare le differenze tra le reti in termini di agenda.

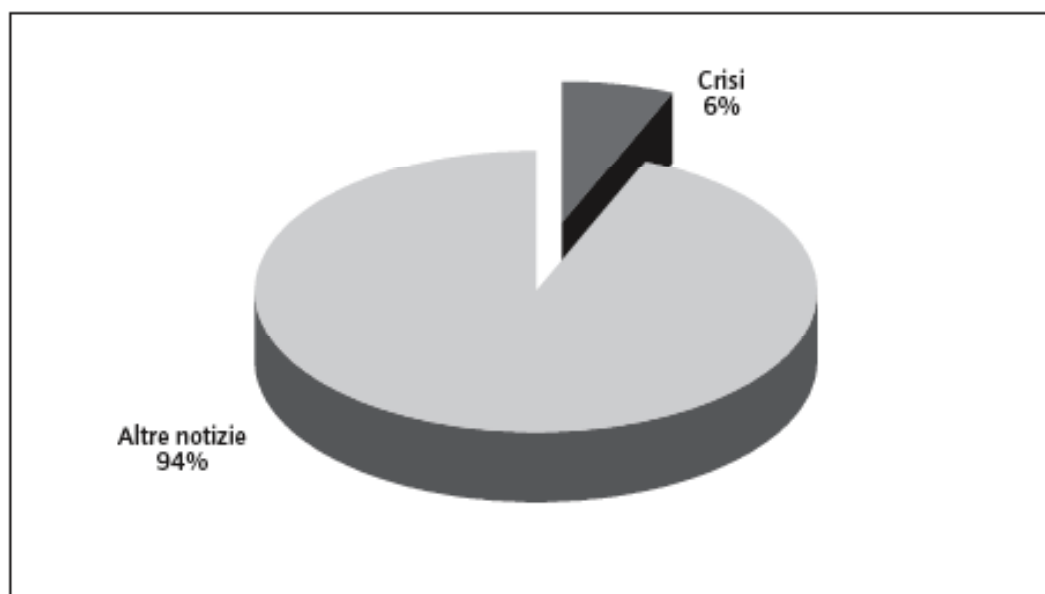
Nel catalogare le notizie dei telegiornali in notizie-crisi e altre notizie, è stato applicato un criterio a maglie ampie. Sono state cioè classificate come "notizie crisi" non solo tutte quelle che hanno focalizzato l'attenzione sulle emergenze umanitarie in senso stretto, ma anche quei servizi sui conflitti che presentavano un taglio per nulla incentrato sui costi per le popolazioni civili, come per esempio quelli con un focus sulla politica internazionale o sul dibattito politico italiano. Sono state, inoltre, classificate come "notizie crisi" quelle che solo marginalmente hanno citato contesti o situazioni di crisi, come nel caso di alcuni servizi sui vertici internazionali o sulle dichiarazioni del pontefice, durante i quali la malnutrizione o i problemi dell'Africa non sono il focus centrale del racconto ma solo un particolare della notizia.

In sintesi, per leggere correttamente i dati generali sulle crisi che il rapporto illustra qui di seguito, è importante comprendere i criteri classificatori adottati e sapere che:

1. nella categoria "notizie crisi" sono inclusi non solo servizi che narrano primariamente di crisi umanitarie e sanitarie, ma anche tutti quei servizi che danno cronaca di crisi e conflitti con un taglio esclusivamente di politica, internazionale (strategie internazionali sui conflitti, dichiarazioni di leader mondiali) o italiana (discussioni interne sull'impegno militare italiano).
2. nella categoria "notizie crisi" sono stati inclusi servizi che solo marginalmente evocano la crisi, o perché incentrati su fatti a margine della crisi stessa, o perché trattano delle crisi insieme ad altri eventi (servizi sulle elezioni nei paesi teatro di conflitto, come per esempio quelli dedicati nel 2009 alle elezioni in Afghanistan).

GRAFICO 1

Numero di notizie dedicate a eventi/contesti di crisi in tutti i tg monitorati



Le notizie dedicate a eventi o situazioni di crisi nei telegiornali monitorati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009 sono il 6% del numero totale delle notizie che hanno composto le agende dei principali notiziari Rai e Mediaset. Le notizie catalogate in tutto sono 82.788 e di queste 5216 sono dedicate, alcune solo marginalmente, a eventi o contesti di crisi.

Questo dato generale in sé potrebbe non essere particolarmente significativo, al di là del suo valore descrittivo.

È evidente che la quantità di eventi e contesti di crisi rappresentati dipende dal dato reale, cioè da quanti avvenimenti “di crisi” effettivamente sono occorsi durante l’anno e da quanti contesti di crisi esistono al mondo. Un discorso più valutativo, che ci consenta di affermare che le crisi mondiali siano state effettivamente sottorappresentate, dovrebbe basarsi su un (impossibile) confronto con il reale. Il valore di questo dato sta però nel suo fornirci una fotografia complessiva e allo stesso tempo sintetica dell’agenda di un anno di informazione sulle crisi. Il fatto che questo dato generale sia stato poi rilevato in tutti i rapporti precedenti, permette un confronto diacronico tra i risultati degli ultimi anni analizzati (tabella 1).

Tabella 1. Visibilità delle crisi nei TG 2006-2009

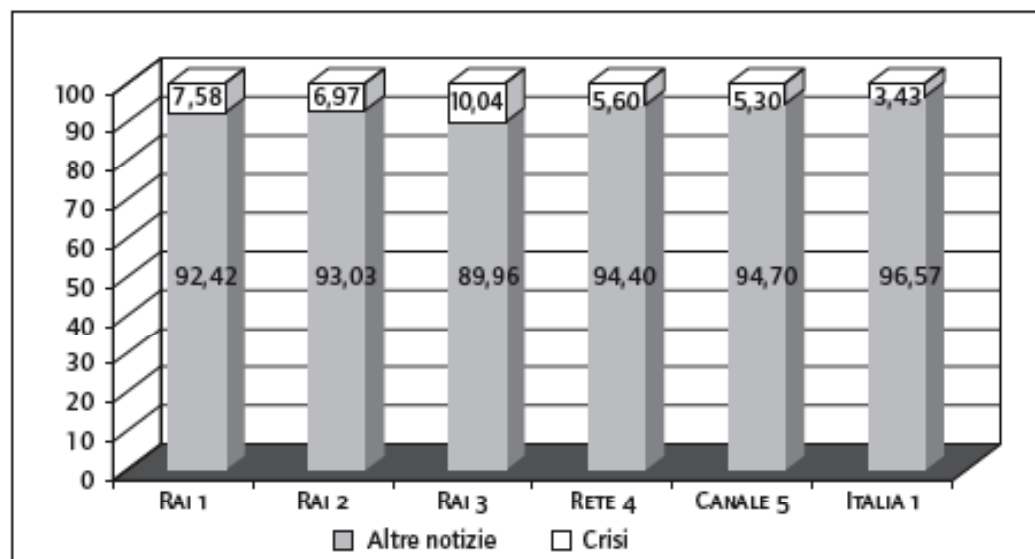
Notizie sulle crisi 2006-2009				
Anno	2006	2007	2008	2009
Notizie sulle crisi (%)	10	8	6	6

Il confronto di quattro anni successivi, durante i quali evidentemente si sono verificate un numero di situazioni di crisi diverso, mostra comunque un andamento piuttosto costante, anche se con cali progressivi di attenzione. Se da un lato si può osservare che la pagina delle crisi nei telegiornali sembra avere una sua quota “fisiologica”, con uno spazio per le crisi pari a non più di un decimo circa di tutte le notizie, dall’altro si vede la progressiva riduzione negli anni, che diventa una riduzione sensibile nel confronto tra il 2006 e il 2008-2009.

Un altro dato interessante è quello che emerge dal confronto tra le diverse testate giornalistiche, che consente di evidenziare le differenze di agenda dei notiziari delle sei reti analizzate. Fermo restando che, durante l’anno, nel mondo sono accaduti un dato numero di eventi classificati come crisi, il dato diverso tra le sei testate fornisce un’indicazione delle diverse scelte editoriali, con alcune reti più interessate alla copertura delle crisi e altre meno.

GRAFICO 2

Servizi dedicati a crisi per rete (dato percentuale)



Il dato sulle singole reti è un dato che non sorprende, in quanto è molto simile a quello emerso dalle rilevazioni effettuate negli anni precedenti.

Come già osservato negli anni scorsi, i telegiornali rai hanno, nel loro complesso, ma anche singolarmente considerati, un'agenda più inclusiva di notizie sulle crisi rispetto a quelli delle reti Mediaset. Nel 2009, infatti, i principali notiziari del servizio pubblico hanno dedicato l'8,04% delle notizie complessive alle crisi, di fronte al 4,70% di Mediaset. Considerando il dato disaggregato per testata, si vede poi come nel 2009 (ma anche negli anni precedenti) rai 3 sia l'emittente che percentualmente dedica un maggior numero di notizie a eventi e situazioni di crisi, seguita da Rai 1 e da Rai 2.

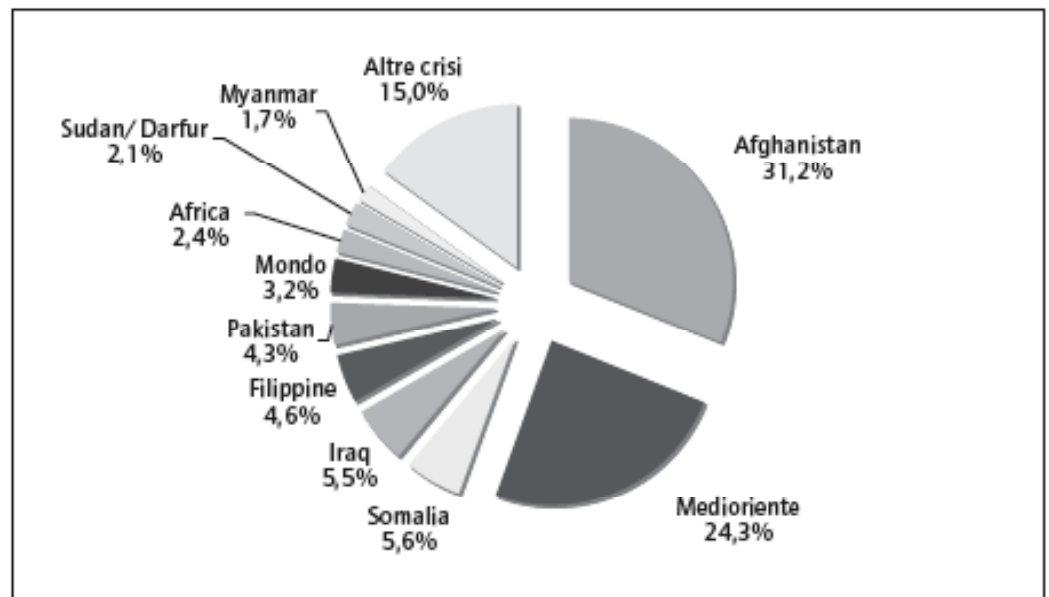
Per quanto riguarda le reti Mediaset, Canale 5 e Rete 4 mostrano un profilo molto simile tra loro e Studio Aperto segue con il valore più basso in assoluto tra quelli delle reti esaminate.

Dopo aver visto quanto spazio i telegiornali hanno complessivamente dedicato alle crisi, un ulteriore esame dei dati ci consente di verificare quali sono stati i contesti più visibili del 2009. Il grafico e la tabella che seguono mostrano quali sono stati i 10 contesti di crisi che più di tutti sono entrati nelle agende dei telegiornali presi in esame. Il risultato qui presentato è a sua volta una Top Ten, che per alcune voci corrisponde alla Top Ten di MSF, mettendo in luce, a tratti, una corrispondenza tra la gravità delle situazioni di crisi, così come segnalata dagli operatori di MSF, e l'importanza assegnata alla crisi nell'agenda dei tg. In altri casi non è così.

Come già osservato, crisi e conflitti protratti e che accadono in paesi lontani (lontananza geografica e culturale) tendono a rimanere largamente esclusi dalla copertura informativa dei telegiornali, a meno che non offrano eventi di alta intensità drammatica che rompano la routine (eventi rari, improvvisi, particolarmente violenti e catastrofici nelle conseguenze) o se non diventano salienti per altre ragioni descritte più sopra in questa ricerca (se non sono cioè eventi che riguardano personaggi di grande notorietà, vicende personali, eventi che coinvolgono gli interessi del paese d'origine dei media).

GRAFICO 3

Le dieci crisi più visibili nei tg (dati in percentuale)

*Tabella 2. Le dieci crisi più visibili nei TG (numero di notizie)*

<i>Crisi</i>	<i>Numero notizie</i>
Afghanistan	1632
Medioriente	1270
Somalia	293
Iraq	286
Filippine	243
Pakistan	226
Mondo	166
Africa	128
Sudan/Darfur	112
Myanmar	87
Le altre crisi	783
<i>Numero totale notizie crisi</i>	<i>5216</i>

Le 2 crisi tra le 10 più presenti nei telegiornali sono l'Afghanistan e il Medioriente. Le analisi effettuate negli anni precedenti hanno messo in luce come queste due zone di conflitto, insieme all'Iraq (che però negli ultimi anni analizzati è diventato nettamente meno interessante per l'informazione italiana), siano da tempo tra le zone di crisi più visibili nei notiziari italiani⁶.

Per esempio, nel 2008 la crisi mediorientale è stata quella più notiziata, così come l'Afghanistan lo è stato nel 2007.

Nel 2009 la cronaca e il racconto giornalistico sui due contesti insieme costituiscono il 50% di tutta la visibilità delle crisi nei tg. Si tratta di contesti che guadagnano visibilità, oltre che per la cronaca del conflitto e dei ricorrenti scontri e attentati, anche per la dimensione di "politica internazionale" della crisi, con la copertura giornalistica delle dichiarazioni dei leader mondiali, le visite diplomatiche e le strategie di lotta al terrorismo internazionale. Sono crisi che non sono limitate entro i confini

geografici nei quali da anni si consumano, ma che riguardano un contesto più ampio, in varia misura anche noi, sia per il coinvolgimento diretto di militari italiani (è il caso per esempio dell'Afghanistan), sia per le conseguenze che lo svolgimento di questi conflitti hanno e possono avere sugli equilibri internazionali. Questa loro dimensione sovranazionale, questo loro essere interessanti anche in una prospettiva nostra e per un coinvolgimento nostro (dove per "nostri" s'intende italiano, statunitense, occidentale o del nord del mondo), rende questi conflitti lontani più rilevanti per l'informazione, come si è osservato in più di un'occasione in questo rapporto e nei rapporti relativi agli anni precedenti.

Se quella mediorientale e quella afghana sono crisi che compaiono in maniera costante, da anni, sui nostri teleschermi (insieme anche all'Iraq), altri contesti diventano invece visibili in maniera particolare nel 2009, per l'accadere di singoli eventi che li rendono notiziabili. Sono paesi nei quali le crisi sono in atto da tempo, ma che godono di una visibilità mediatica a singhiozzo. Accade un evento atto a diventare notizia e il paese compare sui teleschermi e per qualche tempo se ne parla, magari raccontando anche qualcosa in più di quel posto lontano e fuori dai radar dell'informazione, qualcosa che non sia necessariamente legato al singolo evento accaduto. Quando il ciclo della notizia ha fatto il suo corso la crisi, le sue conseguenze, i lenti sviluppi continuano a esistere, ma non nelle news.

Vediamo di seguito e più in dettaglio alcuni degli aspetti di queste dieci crisi:

L'Afghanistan è, durante l'anno in esame, la crisi più visibile nei notiziari. Come già detto, quella afghana è stata durante il 2009 una crisi lontana ma vicina, nel senso che dei molti drammatici eventi accaduti nel paese e raccontati dai telegiornali, un buon numero ha riguardato il contingente militare italiano lì stanziato. Alle tante notizie a epicentro italiano si affiancano quelle a epicentro statunitense, che nascono principalmente dalle dichiarazioni sull'impegno militare usa nel paese. Le complesse elezioni afgane suscitano poi un certo interesse mediatico, con numerosi servizi dedicati allo svolgimento del voto, ai risultati, ai brogli e al travagliato secondo turno.

Con 1270 notizie, quella mediorientale è la seconda crisi più visibile ed è anche quella che domina l'agenda di inizio anno. L'attenzione dei tg al fronte mediorientale si concentra a inizio anno sull'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza e sulle drammatiche conseguenze per la popolazione civile. Più della metà delle notizie dedicate alla crisi israelo-palestinese sono nel mese di gennaio (750), quando i telegiornali ci rimandano le drammatiche immagini del conflitto inasprito e delle sue pesanti conseguenze.

Nei servizi di gennaio il focus è anche spesso sulle dichiarazioni degli attori internazionali in merito alla crisi in corso e alle attività diplomatiche messe in moto per porre fine alle violenze. L'interesse giornalistico per il paese si mantiene vivo per tutto il corso dell'anno, con picchi di attenzione a febbraio, prevalentemente per la copertura delle elezioni in Israele, e a maggio, quando la questione mediorientale diventa oggetto dei servizi che seguono la visita del pontefice e i suoi appelli per la pace, e l'incontro alla Casa Bianca tra il presidente degli Stati Uniti e il premier israeliano Benjamin Netanyahu.

In generale, durante tutto il corso del 2009 (con l'eccezione, come si è visto, del mese di gennaio e di febbraio), si parla di crisi mediorientale prevalentemente in servizi con un taglio di politica internazionale (mediazioni e dichiarazioni di leader di altri paesi, vertici, incontri, visite diplomatiche) e con un focus sul processo di pace nella prospettiva degli equilibri regionali e della politica internazionale.

La crisi somala nei telegiornali del 2009 è, come si è già visto, una crisi che sugli schermi televisivi si consuma per lo più in mare, al largo delle coste del paese. Ed è un'altra crisi che batte bandiera italiana nel suo diventare visibile soprattutto per gli attacchi a imbarcazioni italiane.

Qualche anno fa la crisi irachena era tra le più raccontate in assoluto dai notiziari italiani. Nel 2006 i notiziari dedicavano 2216 notizie all'Iraq, mentre nel 2007 le notizie erano 1144.

A partire dall'anno scorso il dato cala a 412 e nel 2009 si parla di Iraq in 286 notizie. Il calo dell'interesse sulla crisi irachena sembra procedere di pari passo al progressivo disimpegno militare italiano nel paese.

Scomponendo il dato del 2009 in sottocategorie tematiche si vede come l'informazione sulla crisi irachena, nel corso dell'anno, privilegi in primo luogo la cronaca degli attacchi e degli attentati che si susseguono nel paese (120 notizie). Si tratta spesso di servizi di cronaca del singolo evento e che si esauriscono nel resoconto dell'accadimento (la dinamica dell'attentato quel giorno, gli obiettivi colpiti, il numero delle vittime).

Un altro frame ricorrente nelle notizie sull'Iraq è quello del coinvolgimento dei militari della missione internazionale o delle strategie internazionali per risolvere la crisi irachena. Queste sono notizie a epicentro per lo più statunitense o italiano e costituiscono un 30% circa del totale dell'informazione

sull'Iraq. Tra questi servizi si possono rilevare alcune sottocategorie tematiche quantitativamente più ricorrenti di altre, come per esempio i servizi sulle dichiarazioni usa sul ritiro delle truppe, quelli sulle storie di soldati americani, quelli sulle commemorazioni dell'attacco di Nassiriya. Fra le storie a epicentro iracheno, oltre ai numerosi già citati servizi sugli attentati, ci sono soprattutto notizie sulle elezioni provinciali, sull'assoluzione dell'ex numero due di Saddam Hussein, Tarek Aziz, e (ben 33) sulla vicenda processuale del giornalista iracheno che scagliò una scarpa contro il presidente americano Bush nel dicembre 2008.

L'esposizione mediatica delle Filippine è in buona misura da imputare alle numerose notizie sul rapimento e sulla successiva liberazione di Eugenio Vanni, operatore italiano della Croce Rossa rapito il 15 gennaio da un gruppo di guerriglieri islamici insieme ad altri due volontari. L'interesse per la vicenda è alto, con 179 delle 243 notizie sulle Filippine dedicate al sequestro, tra le quali una parte sul rilascio e il rientro in patria del volontario italiano. Come è facile intuire, il focus prevalente di queste notizie è spesso sulla vicenda dell'ostaggio, piuttosto che sul paese.

Le notizie che parlano di Pakistan nel 2009 riguardano prevalentemente gli attentati che si susseguono durante tutto l'anno, l'offensiva dell'esercito pakistano contro i talebani e quella internazionale contro il terrorismo. Quest'ultima categoria di notizie si riferisce a una dimensione sovranazionale della crisi pakistana, con un focus sul coinvolgimento internazionale. In un certo numero di servizi il Pakistan compare insieme all'Afghanistan, nell'ambito del dibattito sulle strategie internazionali di lotta al terrorismo nella regione.

Il contesto mondo contiene quelle notizie che riguardano appunto il mondo in generale. Questa etichetta è usata nell'analisi per catalogare i servizi sulla malnutrizione o sulla povertà o, ancora, sulla diffusione dell'AIDS nel mondo.

Si tratta di un contesto con una certa visibilità, ascrivibile prevalentemente a quelle notizie che danno conto della pubblicazione di dati e statistiche, di vertici internazionali, di appelli e dichiarazioni di autorità, religiose o non.

Stesso discorso vale sostanzialmente anche per l'Africa. Al di là della visibilità dei suoi singoli stati, il continente africano è protagonista di notizie dedicate specificatamente all'Africa, presentata nel racconto come entità geografica unica, caratterizzata da una serie di questioni che l'affliggono nella sua interezza. Tra le notizie che parlano di Africa nel 2009 ci sono, per esempio, quelle sul viaggio del pontefice o quelle sulla celebrazione della giornata mondiale per l'Africa.

Il Sudan e la crisi del Darfur sono anch'essi visibili a singhiozzo. Si vede molto Sudan nei tg a marzo, quando vengono rapiti tre volontari di MSF, tra i quali c'è un italiano, e quando la Corte penale internazionale dell'Aja spicca un mandato di arresto contro il presidente sudanese Omar al-Bashir. Il Sudan/Darfur torna poi a una sostanziale non esistenza mediatica immediatamente dopo la primavera, con solo 12 notizie dedicate al paese nel secondo semestre dell'anno.

Il Myanmar televisivo nel 2009 ha il volto di San Suu Kyi: quasi la totalità dei servizi dedicati al paese durante l'anno narra infatti delle vicende dell'attivista birmana. I telegiornali di Rai e Mediaset cominciano a parlare di Myanmar, o meglio cominciano a occuparsi di San Suu Kyi, a partire da maggio, quando all'attivista birmana dei diritti umani vengono revocati gli arresti domiciliari e quando viene processata con l'accusa di violazione di detenzione. Da quel momento i telegiornali seguono il processo fino al verdetto, emesso ad agosto, e alle reazioni internazionali alla condanna (proteste, richieste di liberazione da parte dell'Onu e dell'Unione europea, sanzioni).

Spenta l'eco del processo a San Suu Kyi, di Myanmar, segnalato nel 2008 nella Top Ten di MSF come uno dei paesi del sud-est asiatico con i peggiori indicatori sanitari, si torna a parlare poco e sporadicamente con solo 5 notizie nei telegiornali dopo agosto.

Esaminati più da vicino questi 10 contesti e messi in luce alcuni degli aspetti più ricorrenti del racconto sulle crisi internazionali, la domanda a questo punto è: che cosa rimane delle crisi umanitarie nei nostri telegiornali, una volta tolti i rapimenti di cittadini occidentali, gli attacchi dei pirati alle nostre navi, le dichiarazioni dei leader internazionali, la lotta al terrorismo globale, il resoconto delle operazioni militari o quello degli attentati? L'ovvia risposta è: poco, meno del 6%.

Notiziabile, non notiziabile,
crisi umanitarie e vip:
cosa c'è (invece)
nell'agenda dei tg

Il 26 giugno 2007, durante il programma mattutino Morning Joe, in onda sulla rete televisiva americana msnbc, la giornalista Mika Brzezinski si rifiuta di leggere una notizia sulla scarcerazione dell'ereditiera Paris Hilton.

La Brzezinski comincia a protestare, affermando che la storia su Paris Hilton non dovrebbe essere quella di apertura, soprattutto non dovrebbe essere data prima della notizia della rottura di un senatore repubblicano con il presidente Bush a proposito della guerra in Iraq. A un certo punto la giornalista tenta anche di bruciare il foglio sul quale è scritta la notizia, quindi lo strappa e poi lo distrugge in una macchina trita-documenti.

Anche se in seguito alcuni hanno sostenuto che l'episodio fosse tutta una messa in scena, la vicenda offre comunque un'occasione per riflettere sulla costruzione dell'agenda dei notiziari e sulla progressiva tabloidizzazione delle news, tendenza alla quale i telegiornali italiani non appaiono immuni.

L'episodio di Mika Brzezinski fornì a MSF e all'Osservatorio di Pavia, nell'autunno del 2007, lo spunto per un approfondimento ad hoc che analizzasse quanto i telegiornali italiani avessero inseguito, durante l'estate dello stesso anno, il fenomeno Hilton. L'idea era quella di mettere a confronto il numero di notizie andate in onda nei tre mesi estivi del 2007 sull'ereditiera americana, con il numero di notizie dedicate nello stesso periodo a 5 teatri di guerra in Africa: Darfur, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana e Ciad.

I risultati confermarono le aspettative di partenza, con le informazioni sulla vicenda di Paris Hilton che superavano di gran lunga quelle sui 5 contesti di crisi nel continente africano (63 notizie per la Hilton, 41 in tutto per i 5 paesi).

Un confronto era stato fatto anche l'anno precedente, accostando il numero di servizi dedicati alla tubercolosi (che secondo i dati di allora contagiava 9 milioni di persone, uccidendone 2 milioni ogni anno) a quelli sull'influenza aviaria (una pandemia solo potenziale). Il rapporto che ne risultava era di 3 a 410.

Nel rapporto del 2008 provammo invece ad accostare la visibilità di alcune crisi sia a quella di alcuni personaggi pubblici (Carla Bruni e la coppia Briatore-Gregoraci), sia a quella di due "eventi": il caldo d'estate e l'influenza nei mesi invernali. Il caldo e l'influenza, con il loro corredo di statistiche e consigli per affrontarli o evitarli, ricorrono regolarmente nei notiziari come veri e propri "fenomeni mediatici", ai quali, nel linguaggio catastrofista del giornalismo, ci si riferisce spesso come emergenze o allarmi, quando in realtà si tratta di fenomeni poco eccezionali e anzi alquanto comuni. Dai dati emerse come, durante i principali telegiornali in onda nei tre mesi estivi, si fosse parlato di caldo molto più di quanto, per esempio, di Sudan, in un intero anno di informazione. Oppure che si fosse parlato della coppia Briatore-Gregoraci (33 notizie, sempre nei tre mesi estivi), più che dell'epidemia di colera in Zimbabwe (12 notizie nel mese di dicembre, quando il governo dello Zimbabwe, che fino ad allora aveva occultato ai media la gravità della situazione, dichiarò l'emergenza nazionale dopo l'epidemia scoppiata ad agosto).

Anno 2006	Estate 2007	Anno 2008
Tubercolosi = 3 notizie	Darfur, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Ciad = 41 notizie	Malnutrizione = 110 notizie Sudan = 53 notizie Colera in Zimbabwe = 12 notizie
Influenza aviaria = 410 notizie	Paris Hilton = 63 notizie	Carla Bruni = 208 notizie 3 mesi di caldo = 81 notizie Briatore-Gregoraci = 33 notizie

Nel 2009 il confronto che abbiamo voluto esplorare è quello tra la copertura televisiva di alcune crisi e conflitti con due vicende giudiziarie: il processo per il delitto di Perugia e quello per l'omicidio di Garlasco (vedi i dati nel riquadro che segue).

La quantità di spazio dedicato alla criminalità nei tg italiani è sempre piuttosto ampia, come dimostra anche una ricerca effettuata dall'Osservatorio di Pavia sulla notiziabilità del tema nei telegiornali prime time della rai e di Mediaset nel periodo 2005-2009. La ricerca dell'Osservatorio mette inoltre

in luce la tendenza dei notiziari italiani alla serialità della copertura degli eventi criminosi⁷. I telegiornali italiani, che per anni si interessano delle vicende criminose seguendo lo sviluppo delle indagini e le loro evoluzioni processuali, finiscono per inseguire la popolarità dei legal drama e assumerne anche alcune delle caratteristiche narrative. Il confronto tra alcune delle crisi e questi processi mette in luce come, invece, altrettanta serialità non si applichi ai conflitti e alle crisi che, anzi, come si è visto, vengono coperte a singhiozzo, come nel caso del Sudan, per esempio, che riceve una copertura limitata nel tempo a un paio di singoli eventi eccezionali e del quale poi non si sa quasi più nulla.

Delitto di Garlasco	585 notizie
Un anno di Pakistan	225 notizie
Delitto di Perugia	536 notizie
Sri Lanka	53 notizie

Anche nel 2009 non sono comunque mancate le notizie sul caldo estivo (246), mentre l'emergenza sull'influenza invernale è stata sostituita in termini di visibilità (e ampiamente sorpassata) dall'emergenza sull'influenza suina.

I saldi pure hanno avuto il loro momento di visibilità: 122 notizie ci hanno informato sull'inizio delle stagioni degli sconti e sull'andamento delle vendite nelle varie città. Appena qualche notizia in più di quelle dedicate alla malnutrizione.

Due stagioni di saldi	122 notizie
Tre mesi di caldo	246 notizie
Un anno di fame	116 notizie

Cosa si capisce dei tg,
analizzando le crisi?

Studiare la visibilità delle crisi nei telegiornali ha permesso, attraverso la scomposizione e catalogazione di anni di notiziari, di quantificare, e perciò di vedere più chiaramente, il funzionamento di alcuni meccanismi mediatici di rappresentazione della realtà. La fotografia dei telegiornali italiani, scattata con l'obiettivo grandangolare dell'analisi del contenuto, ha evidenziato molti dei processi già da tempo identificati dagli studi sul giornalismo e sui media in Italia e altrove, isolando nello specifico interessanti casi esemplificativi riguardanti l'informazione nostrana sulle crisi internazionali.

In sintesi, tra le varie tendenze e i vari aspetti dell'informazione telegiornalistica che concorrono a determinare le caratteristiche della rappresentazione (o mancata rappresentazione) delle crisi umanitarie e dei conflitti internazionali, abbiamo osservato:

La tendenza all'**infotainment**, cioè la tendenza dei telegiornali (e dei programmi di informazione in generale) a introdurre elementi di intrattenimento accanto a elementi informativi.

Nella nostra ricerca questo aspetto è emerso soprattutto mettendo fianco a fianco i numeri dell'interesse per alcune vicende di personaggi noti (Paris Hilton, Carla Bruni), ai numeri delle notizie dedicate a certe crisi.

Va detto a questo proposito che ci sono differenze anche abbastanza marcate fra le testate e che esistono telegiornali con una pagina rosa più ampia e un numero di servizi, non solo di gossip, ma anche di costume, più alto di altri. Di pari passo alla progressiva trasformazione del tg da programma di sola informazione a programma anche con funzioni d'intrattenimento, procede la **tabloidizzazione** delle news televisive con l'agenda dei telegiornali sempre più ricca di sensazionalismo, crimini, scandali. *If it bleeds, it leads*⁸, dicono negli Stati Uniti per segnalare l'interesse delle news statunitensi per le vicende criminose, interesse che, come si è visto, è alto anche nei nostri telegiornali.

Tabloidizzazione e tendenza all'infotainment iniettano nelle agende dei tg dosi massicce di cronaca rosa, cronaca nera e notizie di costume, alle quali va ad aggiungersi, nei tg italiani, una pagina politica perennemente presente, anche in assenza di fatti politici rilevanti⁹. Il problema qui è che la composizione dell'agenda dei tg è un gioco a somma zero: l'attenzione per alcuni temi finisce per farne uscire dall'agenda altri. La visibilità delle crisi e, più generalmente, la copertura della politica estera sembrano essere tra le questioni in uscita.

La frammentazione, la decontestualizzazione, l'accelerazione del ritmo. Questo aspetto ha a che fare con i limiti di tempo e di struttura del telegiornale. Nello spazio ridotto della notizia (qualche minuto) e con i ritmi accelerati che la caratterizzano, l'attenzione è tutta schiacciata sull'evento, che spesso non viene connotato nel suo contesto. La notizia si concentra prevalentemente su quello che accade e meno sulle sue cause e sulle sue conseguenze.

La copertura delle crisi complesse e di lunga durata, che richiederebbero, per essere raccontate, gli spazi più dilatati dell'approfondimento, risulta così poco compatibile con il ritmo del notiziario e i tempi delle news (le rap-news dei turbo-telegiornali¹⁰). La conseguenza portata agli estremi di questa tendenza è che crisi gravi ma immobili, che non vedono cioè cambiamenti repentini e drammatici, rimangono silenti fino all'accadere di eventi più atti a essere raccontati nella logica e con la grammatica strutturale del tg. Se lo spazio dell'approfondimento è destinato ad altri programmi informativi, come le rubriche appunto dette di approfondimento, a cura talvolta delle stesse testate giornalistiche del tg, nei notiziari analizzati non mancano però esempi di servizi di approfondimento che seguono resoconti di eventi accaduti in un contesto di crisi¹¹.

La drammatizzazione o approccio catastrofista. La drammatizzazione, legata anche al concetto di spettacolarizzazione dell'informazione, è la tendenza dei media a privilegiare nella selezione delle notizie eventi drammatici e al contempo rapidi e di spettacolare "telegenia". Più un evento ha conseguenze negative, più probabilmente diventerà notizia; più un evento rompe la routine, più facilmente verrà selezionato¹². Nel nostro caso le bombe, gli attacchi suicidi, un terremoto, fanno diventare un paese in crisi più raccontabile, non solo per la drammaticità dell'evento (drammatica è anche la fame endemica che uccide quotidianamente da anni), ma anche perché l'evento rompe la routine o per le ragioni di rapidità e brevità (dell'avvenimento e quindi del racconto) di cui si è detto sopra. La struttura a singhiozzo, notata nella copertura di certe crisi, fa sì che, una volta esaurito il ciclo della notizia sul singolo evento, la finestra spesso si chiuda, lasciando vuoti informativi su conseguenze, aggiornamenti, sviluppi successivi. La fame, le violazioni dei diritti, le crisi rimangono, mentre l'informazione nei telegiornali sul paese si fa sempre più occasionale e sporadica, fino a essere quasi nulla.

Prevalenza dell'ombelico. La prevalenza dell'ombelico è, nella definizione di Serge Halimi, direttore di «Le Monde Diplomatique», quella tendenza dei media al restringimento degli orizzonti informativi in direzione di una loro progressiva provincializzazione. Prendendo a prestito questa efficace

definizione e applicandola alla lettura dei dati emersi dalla nostra analisi, la prevalenza dell'ombelico si svela nell'aumento della copertura informativa di conflitti e crisi lontane in occasione di eventi che coinvolgono nostri connazionali, o nella tendenza a parlare di una crisi partendo da un epicentro che non è nel paese della crisi, ma nel paese di origine del medium.

Personalizzazione. Questo aspetto dell'informazione si declina rispetto alle nostre crisi in una serie di varianti. La prima è quella dell'aumento di copertura giornalistica di un contesto di crisi in presenza di eventi che riguardano personaggi di grande notorietà o le élite della nazione.

La seconda è quella di raccontare contesti di crisi attraverso storie personali. Questo secondo aspetto si combina con la "prevalenza dell'ombelico" e produce, per esempio, le notizie sui soldati italiani o statunitensi di ritorno da missioni internazionali o i servizi-interviste a parenti e amici di italiani rapiti.

Conclusioni I telegiornali sono programmi con un limite rigido di durata e vincoli strutturali di formato dentro cui raccontare una realtà che si presenta quotidianamente come complessa e varia. Nella ventina di notizie e nella mezz'ora circa di un telegiornale vengono selezionati eventi e storie e, in misura minore, inseriti approfondimenti, giudicati significativi perché importanti o comunque interessanti nel contesto culturale e ideologico del paese in questione, o economici per le routine produttive della redazione. A definire il significato di rilevante e notiziabile, applicato nel caso qui preso in esame, cioè quello delle crisi internazionali, concorre una serie di fattori che agiscono contemporaneamente e in maniera interrelata e che perciò sono ancora più complessi da capire e mappare. Descrivere la visibilità delle crisi umanitarie e dei conflitti, in termini non solo quantitativi ma anche qualitativi e con una prospettiva diacronica, è un buon passo nella direzione di questo processo descrittivo ed esplicativo, perché mette in luce il risultato finale dei meccanismi di rappresentazione dell'informazione e fornisce elementi di riflessione sul loro funzionamento. In conclusione, una proposta che è anche una speranza: questa ricerca dovrebbe (e vorrebbe) idealmente essere parte di un'analisi più ampia, che studi, accanto al contenuto dell'informazione sulle crisi, anche i meccanismi della selezione e della formazione delle notizie alla fonte e i fattori relativi alle preferenze e alle percezioni del pubblico. Magari accompagnata da una ricerca comparata fra le reti europee, che consenta anche di isolare le peculiarità dei nostri telegiornali e svelare gli eventuali vizi dell'informazione italiana.

Note ¹ Tutti i rapporti sulle crisi dimenticate ai quali si fa riferimento in questa analisi sono disponibili sul sito di Medici Senza Frontiere, <http://www.crisidimenticate.it>.

² Un caso spesso citato a dimostrazione che la visibilità di una crisi umanitaria abbia una qualche influenza sullo stanziamento degli aiuti è quello della carestia in Etiopia nel 1994. A seguito di un reportage contenente immagini particolarmente drammatiche, mandato in onda in ottobre nelle news della sera della rete americana nbc, anche gli altri media americani cominciarono a interessarsi della carestia nel paese africano, con un effetto a catena che, in poco tempo, innescò un incremento della copertura di un paese e di un problema rimasti fino ad allora sostanzialmente ignorati (già a metà estate la carestia stava mietendo migliaia di vittime). Alla copertura mediatica seguirono iniziative di raccolta fondi organizzate dalle rock star e l'amministrazione americana e le agenzie internazionali cominciarono a stanziare cospicui aiuti (per una descrizione più dettagliata del caso vedi Dearing, Rogers 1992, p. 69).

In realtà la copertura mediatica è uno dei possibili fattori d'influenza. Molti studiosi hanno messo in luce come parlare del cosiddetto effetto cnn – cioè della capacità dei news media di provocare risposte nell'audience e tra le élite politiche a eventi nazionali e globali – in termini deterministici non sia corretto (su questo vedi, tra gli altri, Olsen, Carstensen, Høyen 2003; oppure P. Robinson, *The cnn Effect. The Myth of news, foreign policy and intervention*, London, Routledge, 2002).

³ I valori notizia sono criteri valutativi convenzionali che regolano la selezione di un evento, contribuendo a determinare la sua notiziabilità, cioè la sua capacità di diventare notizia.

⁴ Le crisi 2009 sono: Afghanistan, Pakistan, Yemen, Sri Lanka, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, AIDS, malnutrizione infantile, malattie tropicali dimenticate.

⁵ Durante il viaggio verso il Camerun il pontefice, parlando con i giornalisti dell'epidemia di AIDS, avrebbe affermato che «non si può superare con la distribuzione dei preservativi che, anzi, aumentano i problemi» e che l'unica via efficace sarebbe quella di un «rinnovo spirituale e umano» nella sessualità.

⁶ Nei telegiornali del 2009 si è parlato tanto anche di una crisi politica, quella iraniana. Dell'Iran, delle proteste e delle repressioni seguite alle elezioni e della minaccia nucleare si è parlato in 848 notizie.

⁷ Una sintesi della ricerca svolta da Demos per la Fondazione Unipolis in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia si può leggere in http://www.osservatorio.it/download/10032009.la_sicurezza_in_italia.pdf.

⁸ Tradotto in italiano suonerebbe: «se sanguina, allora conduce», vale a dire, se c'è del sangue, allora è da prima pagina.

⁹ In una ricerca comparata effettuata dall'Osservatorio di Pavia sui telegiornali del servizio pubblico di cinque paesi europei (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna) si vede come la percentuale di politica presente nei telegiornali rai sia decisamente sopra la media degli altri tg europei. Nelle due settimane campionate più di un terzo dei 3 tg rai (34,8%) è stato dedicato alla pagina politica, contro meno della metà dei 4 network europei (16,5%). In termini assoluti si traduce nel fatto che i tg del servizio pubblico italiano dedicano, in ogni edizione, almeno 10 minuti alla politica. Al contrario, i tg europei mostrano una variabilità elevata, legata alla congiuntura politica. I risultati completi della ricerca si possono vedere in <http://www.osservatorio.it/download/RicercaTg.pdf>.

¹⁰ A parlare di turbo-telegiornali e rap-news è Bosetti 2007, pp. 20, 45.

¹¹ Per esempio il tg3 del 18 ottobre che, al servizio dedicato alla cronaca del postelezioni in Afghanistan, fa seguire un servizio-approfondimento sulla situazione nel paese.

¹² Per una rassegna sui meccanismi del newsmaking e sui criteri di notiziabilità si veda Wolf 1985.

Bibliografia

Libri

Giancarlo Bosetti, 2007 *Spin. Trucchi e tele-imbrogli della politica*, Venezia, Marsilio.
James W. Dearing, Everett M. Rogers, 1992 *Communication Concepts 6: Agenda-Setting*, Thousand Oaks, Sage.
Claudio Fracassi, 2007 *Sotto la notizia niente. Saggio sull'informazione planetaria*, Roma, Editori Riuniti.
Marino Rolando, 2006 *Mass Media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Roma-Bari, Laterza.
Mauro Wolf, 1985 *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.

Articoli

Luciano Ardesi, 1997a *I mass media italiani e l'Africa. Dall'indifferenza alla visibilità?*, in «Africa e Mediterraneo», 20, 1.
Luciano Ardesi, 1997b *Immigrazione e Africa: rappresentazioni e autorappresentazioni*, in «Africa e Mediterraneo», 20, 1.
Thomas Eisensee, David Strömberg, 2007 *News Droughts, News Floods, and us Disaster Relief*, in «The Quarterly Journal of Economics», 122, 2, pp. 693-728.
Johan Galtung, Mari Holmboe Ruge, 1965 *The Structure of Foreign News*, in «Journal of Peace Research», 2, 1, pp. 64-90.
Gorm Rye Olsen, Nils Carstensen, Kristian Høyen, 2003 *Humanitarian Crises: Testing the "cnn-effect"*, in «Forced Migration Review», 16, gennaio; paper presentato alla Conference on the Role of the Media, Decision Makers and Humanitarian Agencies, Copenaghen, ottobre 2002, www.fmreview.org/FMRpdfs/FMR16/fmr16.13.pdf.